

AVVENTURIERI OTTOCENTESCHI:

NICOLA PRATO E GIOVANNI BUSTELLI¹

di Giacomo E. Carretto

In this article two persons, Bustelli and Prato, notorious in the XIX century for their ingenious misdeeds. Prato attempted to organize a mission against the ottoman empire, whereas Bustelli was active in every field, from suspect international financial loans in the Honduras, to supplies of furniture and paintings to private and public institutions, to end with the famous falso concerning the substitution of the Pope, that offered the theme for a novel by André Gide.

Il 16 novembre 1871 giunse a Parigi Sua Altezza Reale Giorgio Castriota Skanderbeg, nato a Croia il 20 ottobre 1840, erede dei re d'Epiro e d'Albania, principe di Croia e delle colonie albanesi, duca di San Pietro in Galatina, patrizio di Roma, Napoli e Venezia, Gran maestro del nobile Ordine dell'Epiro, dell'Ordine reale di Skanderbeg e dell'Ordine della Étoile d'Orient. Alloggiò all'Hotel du Helder, poi in rue de l'Isly prese un appartamento da 250 franchi al mese e assunse una cameriera da 25 centesimi l'ora. Si stabiliva a Parigi per organizzare la crociata che, riprendendo l'opera iniziata nel XV secolo dal suo omonimo avo, avrebbe liberato l'Albania, sconfiggendo l'Impero ottomano.

Dopo venti giorni Skanderbeg decise che quella residenza era troppo piccola per ricevere l'ex-regina di Spagna, l'arcivescovo di Parigi, il vice-re d'Egitto, e si trasferì in rue du Bel-Respiro numero 4 presso il conte d'Alcantara. Dopo diciotto giorni traslocò ancora, per recarsi in rue de Barbey-de-Jony al numero 20, presso la baronessa Meyendorff, e dichiarò di voler acquistare questo appartamento per 450.000 franchi, ma solo per far piacere a sua moglie, e non aveva moglie. A questo punto per soddisfare i numerosi creditori, che in poco tempo si erano moltiplicati, diede loro la sua foto vestito da sovrano albanese e il diritto di dichiararsi "Fornitori di S. A. R. il principe Skanderbeg²."

Nel gennaio 1872 cambiava ancora residenza, rifugiandosi presso il maresciallo di campo conte Giovanni de Bustelli Foscolo al numero 3, quinto piano, dell'avenue Napoléon (poi avenue de l'Opéra), proprio davanti al Théâtre-Français, in un appartamento da 4.000 franchi sulla cui porta era incollata una targhetta bianca con un sigillo di cera rossa, lo stemma di Giovanni de Bustelli Foscolo (nome assunto da Giovanni Bustelli) e la scritta: "*Demeure du ministre plénipotentiaire de Honduras en Europe*".

Fu il capo della Sûreté parigina, Gustave Macé, a svolgere l'inchiesta³, lasciandoci una relazione di prima mano dei suoi incontri; ma nello scrivere le memorie a circa trent'anni di distanza, qualcosa la modificava per esigenze letterarie, altre, basandosi sui resoconti giornalistici di quel tempo, le riportava leggermente deformate. Se anche noi, oggi, leggiamo i giornali di allora come *Le Figaro*, *Le Matin* o il *Journal des Débats*, ci accorgiamo che Macé non poteva essere troppo sicuro delle proprie azioni, durante i primi incontri con Bustelli Foscolo e Skanderbeg.

¹ Questo articolo, dedicato essenzialmente ad avventure in rapporto con il mondo islamico e l'Oriente, è tratto da una biografia completa di Giovanni Bustelli da me scritta e che spero di poter presto pubblicare.

² Nel 1868 appariva su una rivista massonica una divertente polemica, fra la ditta A. D. Loewenstark and Sons, che si diceva "medagliata di H.R.H. il Principe Skanderbeg", e due lettori che cercavano di spiegare quale fosse la verità, terminando con l'affermazione che se il Principe non era un massone, era inutile parlarne sulla loro rivista: *The Freemasons' Magazine and Masonic Mirror*, London gennaio-giugno 1868, pp. 152, 180, 190-191, 207, 227-228, 251-252, in <http://books.google.com>

³ Gustave Macé, *Aventuriers de genie*, Paris, Bibliothèque-Charpentier, 1902, in particolare alle pagine 83-214 tratta delle avventure/truffe di Skanderbeg e Bustelli, intrecciate a quelle dei personaggi che li circondavano. Il volume fa parte di una collana di memorie dello stesso autore, che ebbe un grande successo, iniziata con il volume *Le service de la Sûreté*, Charpentier et C^e, 1884, solo sei mesi dopo che Macé si era ritirato in pensione: *Mon musée criminel*, 1890, p. 1. Le opere di Macé sono su www.gallica.bnf.fr

Indubbiamente Macé era un bravissimo investigatore, che aveva reso l'inchiesta poliziesca "un'arte superiore", tanto da essere paragonato al Dupin di Edgar Poe. Per Octave Mirbeau l'inchiesta poliziesca ha un carattere misterioso e terribile che "turba gli spiriti" e acquista qualcosa di soprannaturale che affascina il pubblico: sono molti a conoscere solo gli investigatori Javert nell'opera di Victor Hugo e Peyrade e Contenson in quella di Balzac. Mirbeau riconosce che i successi della scienza hanno lasciato solo l'inchiesta poliziesca e, forse, la religione a soddisfare il nostro bisogno di fantastico, di romanticismo eccessivo. Alcuni aspetti di questi sentimenti possiamo scorgere nelle sue stesse parole⁴.

Gustave Macé era riuscito a convincere i suoi superiori che sarebbe stato il caso di fare una visita, poi appena possibile una perquisizione, a casa dei due avventurieri, sperando di trovare prove definitive contro di loro. E già questo ci appare strano. Perché era necessario convincere i superiori per indagare più a fondo su due persone probabilmente pregiudicate? Ma durante questa inchiesta troveremo sempre reticenze, ostacoli e, alla fine, l'assenza di prove del tutto soddisfacenti. D'altra parte l'ordine esplicito era di usare prudenza. Erano troppe le persone importanti coinvolte, molte non ammettevano neanche d'essere state ingannate e difendevano i truffatori, e alcune erano perfino complici. Lo stesso ambiente del presidente della Repubblica, Adolphe Thiers, era pieno di personaggi intelligenti e dall'ambigua morale, ma naturalmente questo l'autore delle memorie può dirlo solo a distanza di tre decenni.

Secondo Macé, Skanderbeg era, in realtà, un certo Del Prato nato nel 1828, celibe, proveniente da Napoli, che a Marsiglia era stato agente matrimoniale, già condannato il 15 febbraio 1859 a sei mesi di prigione per truffa dal Tribunal Correctionnel de la Seine. Malgrado gli incendi fra il 23 e il 24 maggio 1871, durante l'ultima, disperata difesa della Comune di Parigi⁵, nei quali era andato bruciato il casellario giudiziario, l'imprigionamento risultava dal registro della prigione di Mazas.

Skanderbeg asseriva di vendere, per realizzare i suoi piani, i quadri di famiglia del valore di 500.000 franchi, ed era in contatto con diplomatici, agenti d'affari, sensali di terreni, galleristi, collezionisti d'autografi, numismatici. Qualche anno dopo la pubblicazione delle memorie di Macé, sempre all'inizio del '900, troviamo notizie probabilmente più precise, secondo le quali Skanderbeg era un "avventuriero barese, Nicola Prato, già condannato per reati comuni". Inoltre la famiglia dei Castriota Skanderbeg non era estinta, come affermavano i tribunali francesi, ma la sua linea maschile continuava nel marchese di Auletta e nel barone di Fossaceca e Castelluccio, dimoranti a Napoli⁶.

In un articolo apparso nel 1898 su *La Revue de Paris*, Richard Carafa duca d'Adria riferisce che Benedetto Croce⁷ gli aveva detto che questo falso Skanderbeg era un "imbrogliante" pugliese, di Cerignola o di Canossa, già condannato "alla prigione o alla reclusione" da un tribunale italiano. Abbiamo qui, forse, la testimonianza della prima avventura di Skanderbeg, con una serie di lettere inviate, fra il 1862 e il 1863, ad Alexandre Dumas quando questi era a Napoli dove, per aiutare Garibaldi, aveva fondato il giornale *l'Indipendente*, divenendo inoltre sovrintendente alle belle arti e direttore degli scavi di Pompei. Le lettere, tradotte in francese dal greco, provenivano da S.A. il principe Giorgio Castriota Skanderbeg (provenienti da Bessborough Garden's, Pimlico, poi da Londra e da Scutari), presidente di una Giunta Albanese il cui scopo era la guerra all'Impero ottomano alla guida di un'Armata cristiana d'oriente. Dio aveva riservato agli albanesi e al moderno Skanderbeg alcuni compiti essenziali: il trionfo del cristianesimo in Asia; l'unione delle chiese greca e latina; l'annessione di Roma all'Italia, dando al Pontefice un nuovo Vaticano a Santa Sofia e una nuova Roma a Costantinopoli; l'affermazione di molti principi per

⁴ «Quand vous passez sur le quai des Orfèvres ou sur le boulevard du Palais, ces grands murs blancs et bêtes au bas desquels grouillent des sergents de ville tout noirs, ces hauts bâtiments inachevés et pareils à des minoteries, qui renferment pourtant les secrets monstrueux de Paris, vous apparaissent comme de formidables architectures d'inquisition, dont les cent mille yeux sont sans cesse braqués au fond des louches taudis et des consciences borgnes. L'imagination prête aux simples promeneurs des formes exceptionnelles, bizarres ; les ombres allongent sur les murs des dégingandements de spectre ; dans ce voisinage redoutable, chaque chose, chaque être grandit, grossit, se déforme et grimace. Il n'est pas jusqu'à la Seine, recéleuse de crimes, qui, roulant tout près de là, n'ajoute à ce décor l'effroi de ses eaux boueuses où pourrissent les cadavres»: Octave Mirbeau, *M. Gustave Macé*, «La France» del 20 novembre 1885, in www.scribid.com

⁵ Lissagaray, *Histoire de la Comune*, Paris, Editions de Delphes, s.d., p. 278.

⁶ Recensione a P. Alfonso Maria Baldassarri, *La Corona Albanese*, Napoli, 1914, in «Rivista del Collegio Araldico», vol. 12, 1914, p. 772.

⁷ Dumas aveva portato la corrispondenza allo Spaventa e questi documenti erano finiti nelle mani di Benedetto Croce, che li aveva forniti al Carafa: Benedetto Croce, *L'Albania e un preteso principe Skanderbeg*, «La Critica», 38, 1940, pp. 190-191. Per Croce il vero nome del truffatore era Giovan Giorgio Prato: <http://ojs.uniroma1.it/index.php/lacritica>

riaffermare l'accordo europeo; la liberazione di milioni di cristiani in terra islamica; la liberazione della Grecia, madre comune.

Poiché nessuna potenza moderna era tanto folle da scatenare una guerra generale, solo Skanderbeg poteva fare guerra al Sultano per liberare la Grecia, ed era quello che aveva fatto, sacrificandosi negli ultimi ventidue anni, come dimostravano gli avvenimenti in Siria, Bosnia, Montenegro e Libano. Occorreva che la nuova Italia si assumesse il compito di liberare la Grecia, nello stesso tempo conquistando Roma e Venezia.

Abbiamo solo una risposta finale di Dumas, comunque dalle lettere di Skanderbeg risulta evidente che rispose molto favorevolmente. Skanderbeg autorizzava Dumas a trattare con il governo italiano, senza prendere in considerazione le opinioni contrarie di Rattazzi, non abbastanza esperto della questione d'Oriente. Dumas doveva ottenere dal Governo italiano il permesso di mettere a Napoli un deposito di materiale da guerra e piazzarvi una parte dei buoni del prestito greco-albanese. L'Italia doveva inviare ufficiali per il suo esercito che già comprendeva ventuno ufficiali francesi, duemila soldati svizzeri e due battelli a vapore. Dumas doveva occuparsi, inoltre, della pubblicità sulla stampa, e presto sarebbe giunto un inviato speciale che lo avrebbe sostituito a Napoli, oppure lo avrebbe accompagnato in Epiro. Dumas aveva paura della diplomazia, ma Skanderbeg scriveva che lui e la Giunta erano a Londra e agivano apertamente, proprio nella patria dei difensori degli Ottomani. Si parlava di dare l'Ungheria al principe Napoleone, la Serbia e la Dalmazia al principe Michele, Costantinopoli all'Imperatore Alessandro, Atene al principe Leuchtemberg. Skanderbeg sarebbe stato il Garibaldi per l'impresa che poteva dare ai Savoia il trono di Costantino, anche se l'Italia era legata alla politica francese e russa. Un comitato doveva nascere a Napoli, mentre Jérôme de Rada doveva formarne uno nelle colonie albanesi di Calabria, mentre a Londra la Giunta era appoggiata da Alexandre de Gonzaco (*sic*) duca di Mantova, che aveva combattuto in Russia con Napoleone I, poi con i Russi contro i Turchi. Infine il Capo di Stato maggiore generale Hugh Forbes comunicava la nomina di Dumas a generale dell'Armata cristiana d'Oriente, sovrintendente dei depositi militari.

L'8 febbraio 1863, nella sola risposta in possesso del duca d'Adria e da questi pubblicata, Dumas si dichiarava molto imbarazzato perché fra i nomi fatti da Skanderbeg per il comitato di Napoli, Paget era un truffatore, Moretti in dubbiosa situazione economica, Ventimiglia era borbonico, Nicotera mazziniano, e specie gli ultimi due avrebbero inimicato il Governo italiano. Dumas, però, offriva i servizi del suo giornale, l'*Indipendente*, e si dichiarava pronto ad acquistare di persona le armi, a Parigi, per avere uno sconto, e ad armare la sua goletta per la guerra. Ma a questo punto, proprio quando la situazione cominciava a diventare pericolosa, per fortuna Dumas venne avvertito da Silvio Spaventa, capo della polizia di Napoli, di essere vittima di truffatori⁸.

Ma perché un meridionale italiano, a Napoli negli anni '60, poi a Parigi all'inizio degli anni '70, avrebbe pensato di poter organizzare una truffa redditizia, sfruttando l'ideale del moderno nazionalismo albanese? In Albania solo con la guerra fra l'Impero zarista e l'Impero ottomano, di solito ricordata come guerra Russo-Turca del 1877-1878, e con il seguente trattato di Santo Stefano (3 marzo 1878), si verificò una reazione nazionalista che portò alla nascita della Lega albanese o di Prizren, nel Kosovo. Gli Albanesi, in maggioranza musulmani, erano da tempo fedeli all'Impero ottomano, del quale erano fra i migliori combattenti, e dal 1830 le rivolte erano causate solo dalle tasse troppo alte; così le terre albanesi restarono ottomane con il trattato di Berlino (13 giugno - 13 luglio 1878) che divise la grande Bulgaria. Ma ora l'Impero ottomano rifiutava di riunire tutte le terre albanesi, per paura proprio di quel nazionalismo che lo aveva fino a quel momento aiutato⁹. Un sentimento nazionale aveva preso forma, in precedenza, solo nelle colonie albanesi d'Italia, dove la situazione culturale era particolarmente favorevole. Nulla sappiamo del nuovo Skanderbeg, ma la famiglia Castriota fu tra i molti feudatari di Tuglie (Lecce), feudo che venne acquistato nel 1696 dalla marchesa di Arnesano, Antonia Prato, un cui figlio, nel 1710, sposava una Castriota-Skanderbeg, dalla quale non ebbe discendenza¹⁰. Così a un meridionale italiano l'ispirazione poteva derivare da storie locali, forse anche da lontane tradizioni famigliari.

⁸ Richard Carafa duc d'Andria, *Une aventure d'Alexandre Dumas a Naples*, «La Revue de Paris», 15 dicembre 1898, pp. 592-608, in www.archive.org

⁹ Charles e Barbara Jelavich, *The Establishment of the Balkan National States, 1804-1920*, Seattle e London, University of Washington, 1977, pp. 222-225; L. S. Stavrianos, *The Balkans since 1453*, Holt, Rinehart and Wilson, 1966, pp. 502-504, 507-508.

¹⁰ www.comune.tuglie.le.it/la_citta/storia.asp#7

Comunque di pretendenti a incarnare il ruolo del nuovo Skanderbeg ce n'erano diversi, con titoli più o meno veri. Nel 1878 i giornali francesi si ricordavano dello Skanderbeg/Prato, perché negli ambienti diplomatici si parlava con insistenza di smembramento e divisione dell'Impero ottomano. Ma nessuno se la sentiva di proporre apertamente la spartizione, solo per un motivo di ampliamento territoriale. Si pensava, così, di trovare un sovrano e si ricordava che in Italia l'ultima dei Paleologi, la principessa di Trebisonda, aveva fatto causa alla Russia per avere una pensione, e forse aveva discendenti¹¹.

Nei Balcani, con la guerra russo-turca del 1877-1878, alla presenza dell'esercito russo che sfruttava le popolazioni locali, si opponevano sempre più violentemente i Bulgari musulmani, i Greci, e a guidare gli insorti albanesi si era messo un ufficiale napoletano, Petti o Preti, che si diceva discendente di Skanderbeg. Perfino i Turchi avrebbero potuto riprendere la guerra¹². Si tratta forse dello stesso "rivoluzionario napoletano"¹³ che si presentava con il nome di Skanderbeg e che morì nel 1905 a Jerez de la Frontera. Un altro pretendente venne confuso con lui, perché era nato in quella stessa città, e di costui, benché dimenticato da molti, possiamo trovare tracce sul web. Era Juan Pedro de Aladro (1845-1914), d'origine basca, il quale, coltissimo, ricchissimo, poliglotta, definito "*perfecto caballero*", aveva svolto compiti diplomatici per Alfonso XII. Sembra che una principessa Kastriota, erede diretta dell'antico Skanderbeg, la cui famiglia dal XVIII secolo viveva a Cadice, avesse sposato il bisavolo materno di Aladro, così questi prese il nome di Juan Pedro Aladro y Kastriota. Mostrava anche la voglia in forma di pugnale, sulla spalla destra, come il grande Skanderbeg. Dal 1886 si trasferì a Parigi, dove visse con grande sfarzo e nel 1899 fu proclamato re dal partito nazionale albanese. Per questo svolse un'intensa attività diplomatica, venne accolto con onori reali dal papa Leone XIII, e si affermava perfino che, alla testa di montanari albanesi, avesse sconfitto le truppe turche al passo di Develik¹⁴.

Il Governo ottomano temeva le sue attività, perché a Vienna e a Roma, dove si parlava della spartizione dell'Albania, era stata notata un'affluenza di truppe turche lungo le coste adriatiche, specie a Valona¹⁵, e nel 1902 i musulmani, influenzati da Aladro, si opponevano a riforme riguardanti le tasse e il servizio militare¹⁶. Comunque questo pretendente venne dimenticato nei nuovi equilibri internazionali¹⁷.

Le avventure di Skanderbeg e di Bustelli Foscolo si svolgevano in Italia nel periodo in cui prendeva forma l'unità politica, e in Francia nel periodo del secondo Impero, della sconfitta davanti a Prussiani, della Comune di Parigi, della terza Repubblica. Carlo Ginzburg ci ricorda l'analisi che Maurice Joly aveva fatto della politica di Napoleone III. Era come se Machiavelli fosse tornato ad aggiornare le proprie idee, in base alle nuove necessità, per dare vita a una nuova forma di "despotismo occidentale", nel quale il sistema parlamentare e la libertà di stampa sarebbero mantenuti, ma svuotati di senso: la stampa veniva impiegata contro la stampa e, con metodi solo formalmente democratici, veniva portata una grande maggioranza in Parlamento, manovrando opposizioni fittizie e al proprio servizio. Quella del secondo Impero era quindi "una formazione storica senza precedenti", nella quale si poteva vedere un "ibrido miscuglio di controllo poliziesco e di libertà di stampa, di despotismo e di legittimità popolare", ossia "un fenomeno di lunga durata che in forme diverse arriva fino a noi"¹⁸.

In quel periodo in Francia troviamo inoltre divertimenti erotici come quella "caccia alle cervi" che sarebbe stata rivelata da un agente segreto poi ucciso da quel Griscelli de Vezzani, famoso per le sue memorie scandalose e che sarebbe stato anche lui agente segreto di Cavour, del cardinale Antonelli, di Francesco II di Borbone e dell'Austria¹⁹. Per queste "cacce" venivano reclutate "mondane" giovani all'inizio della "carriera"; vi era una pranzo delizioso, sull'erba, poi le ragazze indossavano solo pelli di cervo e fuggivano, inseguite dagli amici dell'Imperatore che, carponi, cercavano di catturarle: natural-

¹¹ *Journal des Débats*, 12 marzo 1878, p. 2, in www.gallica.bnf.fr

¹² *Journal des Débats*, 21 maggio 1878, p. 1, in www.gallica.bnf.fr

¹³ *Les Temps*, 13 gennaio 1905, p. 2, in www.gallica.bnf.fr

¹⁴ J. Bengoechea, «D. Pedro Aladro Kastrioti», *Euskal-Erria*, pp. 146-149, consultabile in http://meta.gipuzkoakultura.net/bitstream/10690/71338/1/AM_316403.pdf

¹⁵ *Les Temps*, 7 giugno 1902, p. 2, in www.gallica.bnf.fr

¹⁶ *Les Temps*, 19 marzo 1903, p. 2, in www.gallica.bnf.fr

¹⁷ Si veda nel sito di José López Romero, <http://personal.telefonica.terra.es/web/peprofe11/Aladro.pdf>

¹⁸ Carlo Ginzburg, *Rappresentare il nemico. Sulla preistoria francese dei Protocolli*, «Il filo e le tracce. Vero falso finto», Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 185-204.

¹⁹ Griscelli de Vezzani detto il Barone di Rimini, *Mémoires*, Bruxelles, Imp. Ch. et A. Vanderauwera, s.d., in <http://books.google.com>

mente era un “innocente passatempo”, molto elegante specie quando partecipava lo stesso Imperatore al quale queste partecipazioni avrebbero fatto più male delle pillole di cantaride delle quali abusava. E poi dalla caccia si passò alla pesca delle conchiglie/ragazze²⁰.

Jean-Pierre Ricard ricorda come, già sotto la Monarchia di Luglio, fosse nata una Parigi cosmopolita, che esercitava un’irresistibile attrazione, ma solo con Napoleone III e Haussmann la città era divenuta la “capitale del mondo”. C’era orgoglio fra i parigini per questo, ma anche un accenno di fastidio per il ruolo sempre più ampio lasciato agli stranieri: si aveva paura che la *parisine*, lo *charme* particolare della vita parigina, potesse svanire. Tuttavia fino alla fine del secondo impero gli stranieri venivano accettati e accolti, tutto sommato in maniera positiva. Ma verso il 1880 le cose cambiarono, prese forma la figura del *rastaquouère*, o *rasta*, individuo di “razza” esotica, «*menant grand train, jouant gros jeu*», del quale non si conoscevano i mezzi di sostentamento. Quindi il Conte di Monte-Cristo era diventato sospetto, pericoloso, perfino ridicolo per gli stessi motivi che prima lo rendevano affascinante. In origine questi *cosmopolites* erano solo i sudamericani, ma in seguito potevano essere Anglo Sassoni, Yankee, Italiani, Ebrei, Latino-americani, Slavi, Valacchi, e Parigi si mutava in una Babilonia piena di scandali politici, sessuali, economici, dove prosperava lo spionaggio: il *Tout-Paris* diveniva il *Tout-Pourri*. Esplose, allora, una vera xenofobia, generata dalla sconfitta del 1870 davanti ai Prussiani e dall’ostilità verso le classi più alte che avevano collaborato con gli stranieri sfruttatori²¹.

Lo stesso Macé, che dimostra anche sentimenti omofobi, nel 1902 confessava: “Istintivamente provo una certa antipatia per gli stranieri”, anche perché, durante la sua lunga carriera, solo da loro avrebbe avuto fastidi seri. I Francesi amavano troppo gli stranieri, perdendo le loro caratteristiche nazionali che, per lui, erano superiori a tutte le altre. Bisognava reagire contro il “cosmopolitismo”, quello tanto desiderato da Victor Hugo e Garibaldi i quali sognavano gli Stati Uniti d’Europa: ma questi sogni divenivano lo strumento che permetteva l’infiltrazione in Francia di ogni sorta d’avventurieri estranei alla nazione e al suo genio.

Come abbiamo detto a Parigi, durante le terribili, ultime fasi della Comune, gli archivi della Prefettura e del Palais de Justice erano andati distrutti dagli incendi, e come sempre l’epurazione del nuovo regime eliminava anche il vecchio personale competente. Così fra il 1872 e il 1874 la *bohème cosmopolite* poté reintrodursi negli ambienti più elevati, come durante il secondo impero, senza che si potesse indagare seriamente sul suo passato²².

Skanderbeg e Bustelli Foscolo dirigevano un’agenzia occulta con ramificazioni dappertutto, esercitavano il traffico d’armi, il commercio di false pietre preziose e quadri d’autore, presentavano e sfruttavano progetti di colonizzazione, vendevano terre demaniali in Honduras, terreni al centro di Parigi, cariche consolari delle piccole Repubbliche centro-americane. Macé riconosceva ai due complici eccezionali capacità di organizzare “puri capolavori”, truffe che li mettevano in grado di guadagnare «sui raggi del sole e i riflessi della luna», ma alla fine definirà Skanderbeg “*aventurier hardi*”, dandogli una sfumatura romantica, poiché era rimasto colpito dalla sua cultura di poliglotta, mentre per Bustelli non dimostrava alcuna indulgenza perché per lui era un “*aigrefin cynique*”, unendo in una sola parola i due significati di avventuriero e imbroglione. I due complici ottennero che poeti dedicassero loro dei versi, donne offerissero loro dei fiori, scrittori vantassero i loro meriti, oratori li lodassero. Il loro giro di conoscenze era immenso, avevano come amici industriali, magistrati, sacerdoti, politici d’ogni partito, diplomatici anche di nazioni ostili alla Francia, e avevano così organizzato un nuovo sistema di spionaggio internazionale («*sous des apparences quasi officielles, avaient-ils organisé un nouveau système d’espionnage internationale*»)²³.

Macé è cauto e ci lascia solo brevissime affermazioni su questo aspetto, ma si può pensare che, se non fosse stato frenato nella sua inchiesta, avremmo avuto uno scandalo, su basi reali, tale da poter precedere il famoso affare Dreyfus: ma in questo momento non c’era da tener segreto nessun cannone da

²⁰ Mario Mazzucchelli, *L’Imperatrice senza Impero. La contessa di Castiglione*, Milano, Corbaccio, 1939, pp. 121-124.

²¹ Jean-Pierre Ricard, *La Paris-rasta et le reject du cosmopolitisme*, sul sito della Société des études romantiques http://etudes-romantiques.ish-lyon.cnrs.fr/cariboost_files/Ricard.pdf. La parola entra a Parigi come *rastacuero*, deformata in *rastaquouère*, per indicare i Brasiliani, poi anche gli Americani di lingua spagnola: Charles-V. Aubrun, *Rastaquouère et rasta*, Bulletin hispanique, t. 57, n. 4, 1955, pp. 430-439 www.persee.fr. Si veda anche in <http://www.cnrtl.fr/>

²² Gustave Macé, cit., p. 25-30 e *Mes lundis en prison*, Paris, G. Charpentier et C^e, 1889, www.gallica.bnf.fr

²³ Gustave Macé, *Aventuriers...*, cit., pp. 138-143, 212-213

75 millimetri a tiro rapido, con il nuovissimo freno oleopneumatico, che secondo alcuni diede origine all'affare Dreyfus. Durante l'affare Dreyfus vi era una situazione nella quale da una parte stavano l'Esercito e la maggioranza dei Francesi, dall'altra il Ministero, i dreyfusardi e l'estero²⁴. Al tempo di Bustelli non si era arrivati a questa spaccatura nella nazione in due campi opposti. Così possiamo dire che i due grandi scandali francesi ed europei del XIX secolo, l'*affaire* del Canale di Panama e l'*affaire* Dreyfus, furono in qualche modo anticipati da Skanderbeg e Bustelli Foscolo, grazie alle loro estesissime conoscenze in ogni settore della società. Skanderbeg si occupava del mondo politico, Bustelli di quello letterario, diplomatico e finanziario, e a loro si era aggiunto un terzo elemento, prezioso per la sua perfetta padronanza di molteplici lingue europee, le sue conoscenze nel mondo dei gaudenti, dei circoli e delle casa da gioco. Questo personaggio veniva dalla Polonia, sotto Napoleone III si faceva chiamare Levy e, per il suo comportamento, aveva dovuto allontanarsi da Mayence per giungere a Parigi, dove riceveva istruzioni ufficiose dall'Ambasciata tedesca, e al tempo della Comune era andato a Berlino da dove era tornato con il nome di Levinstenn²⁵.

La centrale di queste attività sembrava trovarsi in Belgio, dove veniva pubblicato il *Journal des Consulats*, diretto dall'avvocato Gustave de Belot che si dichiarava ministro plenipotenziario della

Repubblica Dominicana in Belgio, Prussia e nella Confederazione della Germania del nord, e viceconsole di Francia a San Salvador. Faceva propaganda per il libero scambio e presentava i progressi dell'Honduras e dell'America centrale con un tono da precursore dell'anticolonialismo²⁶.

Bustelli e Skanderbeg erano scapoli e «le donne sembravano esser loro del tutto estranee». Avevano, però, una “*servante*”, Madeleine Prin d'origine italiana, “fine e intelligente” che sembra aver fatto colpo, se non sui suoi datori di lavoro, almeno sull'integerrimo funzionario di polizia Gustave Macé, che fece in modo di presentarla del tutto estranea al mondo d'affari dei due avventurieri. Così l'elemento femminile appare solo fugacemente, anche con nomi famosi, come nel 1869 quello della Contessa di Castiglione, in rapporto a una decorazione di San Maurizio e Lazzaro, o quello di Madame Rattazzi e del suo famoso salotto parigino.

Era stato lo stesso Ministro degli Esteri Léon Renault a chiedere, alla fine, una “visita”, poi appena possibile una perquisizione nell'appartamento parigino di Bustelli Foscolo, e il Prefetto della polizia aveva incaricato Macé, che non aveva alcun mandato di perquisizione, ma il 1° marzo ricevette l'invito a presentarsi a S. A. R. Skanderbeg, il 3 marzo alle 10 e mezza, firmato dal “capitano delle guardie Bienil Bey”, in realtà l'ispettore della polizia municipale a riposo Bienelli²⁷.

Abbiamo così le uniche descrizioni di Bustelli e Skanderbeg da parte di un contemporaneo. Infatti fu lo stesso Bustelli Foscolo, appena tornato da Londra, ad accogliere Macé, affermando di avere tutte le carte in regola che dimostravano il suo incarico diplomatico, e assicurando che sarebbe presto andato dallo stesso Prefetto a presentarsi. Alle domande di Macé circa Skanderbeg, Bustelli disse di averlo incontrato nel corso delle sue peregrinazioni nel mondo e di averlo apprezzato per il carattere leale e cavalleresco. Rivendicava il trono del suo antenato, il patriota Skanderbeg, e anche Macé lo avrebbe riconosciuto come un vero sovrano dall'aspetto dolce e dal temperamento dei montanari albanesi.

Skanderbeg accolse il poliziotto mettendosi in una “posa cinematografica” (il libro di Macé è del 1902) chiedendo, in modo imperioso, cosa volesse, ma poi si addolcì e disse di sapere che la sua presenza a Parigi inquietava l'ambasciata di Turchia, che gli contestava il diritto alla sovranità sull'Oriente. Vi era una doppia guerra fra Albanesi e Turchi, di razza e di religione, ma era sicuro della vittoria perché rappresentava “una grande idea patriottica” e aveva fiducia nella propria stella.

Macé allora gli chiese se i titoli che vantava fossero autentici, e Skanderbeg mostrò vari documenti, dicendogli che se le pergamene erano scritte in una lingua ignota all'investigatore, le lettere erano in francese e si trattava di autografi di Pio IX, Giorgio I re dei Greci, Carlo III principe di Monaco e Isabella di Borbone ex regina di Spagna. Poi Skanderbeg parlò, mondanamente, con tono dolce e con molta intelligenza, di vari argomenti come di famose personalità politiche. D'aspetto era fra i quaranta e i quarantacinque anni, di altezza media, capelli e occhi castani, fronte alta, naso forte e leggermente

²⁴ Louis Garros, *Alfred Dreyfus “l'affaire”*, Tours, Maison Mame, 1970, («les dossiers ressuscités»), p. 174.

²⁵ Gustave Macé, cit., pp. 152-153.

²⁶ Gustave de Belot (membre de la Société de Géographie de Paris), *La République du Honduras et son chemin interocéanique*, Paris, Dentu, 1869, www.gallica.bnf.fr

²⁷ Gustave Macé, pp. 129-131, 158.

ricurvo, una bocca piccola che dava al volto di colore opaco un'aria da bravo ragazzo. Aveva la barba a ventaglio e vi passava spesso le mani corte e spesse. Portava una specie di giacca dal taglio straniero, guarnita da bande di astrakan, ornata di alamari e cordelline attaccate sulle spalle. Il calzone aderente alle gambe ne rivelava la forma, i piedi erano piccoli e calzati con stivaletti di capretto. Macé ebbe perfino la sorpresa di trovare autentiche lettere di ringraziamento di alti funzionari, anche alcuni dei suoi capi, che avevano sollecitato e ottenuto la croce dell'Ordine reale di Epiro e d'Albania. Una grande vetrina di cristallo conteneva decorazioni d'ogni parte del mondo, con vicino scritto il prezzo necessario per ottenerle: fra queste c'erano quelle degli Ordini della Megidiyé dell'Impero ottomano, del Nishán al-Iftikhár di Tunisi e del Leone di Persia. Skanderbeg era sicuro di sconfiggere l'Impero ottomano guidando l'Armata cristiana d'Oriente, costituita dalla Giunta greco-albanese il 23 ottobre 1862, della quale aveva già parlato a Dumas padre²⁸.

Nell'Europa del XIX secolo la passione per l'Oriente, e per i pittori orientalisti che fornivano un'ambientazione esotica alle case non solo borghesi, nasceva da quattro "ragioni profonde" secondo le parole di Philippe Jullian. Nasceva dal senso romantico per il colore locale, dal patriottismo esaltato delle guerre napoleoniche che portava alle conquiste coloniali, dalla sensualità che sembrava più facilmente soddisfatta in un libero Oriente, dove l'idea del harem diveniva un "fantasma familiare", e infine da quel "gusto del mistero" che il cristianesimo non riusciva più a soddisfare e che Mirbeau, come abbiamo visto, considerava la causa della moda per i racconti polizieschi²⁹. Anche gli avventurieri dovevano, necessariamente, sfruttare in qualche modo il mondo islamico mediterraneo. Nell'ambiente di Bustelli Foscolo e Skanderbeg c'era un Isaac, proprietario di un bazar ad Algeri, che insieme a loro contribuiva a trovare incarichi consolari a giovani di buona famiglia desiderosi di cariche onorifiche³⁰. E con lui agiva Bénédicte-Henri Révoil (1816-1882), un noto scrittore di viaggi, di caccia e pesca in varie parti del mondo, specialmente in America dove aveva vissuto nove anni, e tramite la comune passione per la caccia era divenuto uno dei collaboratori di Alexandre Dumas padre.

Negli stessi anni un giovane di bell'aspetto, distinto, seducente, dolce, si era fatto conoscere a Parigi come il principe Abdallah el-Guenaouri figlio dell'Imperatore del Marocco, costretto ad abbandonare il proprio paese a causa di intrighi di palazzo, in attesa di poter salire al trono per successione. Nel Faubourg Saint-Germain venne accolto da tutti perché presentava documenti che attestavano le sue pretese e perché voleva convertirsi al cristianesimo, così venne sostenuto da rispettabili ecclesiastici. Dopo il battesimo, fu invitato a ogni ballo d'ambasciata, passeggiava al Bois ed era sempre presente nei luoghi del *Tout-Paris*. Sposò la baronessa de Presles, una ricca vedova con ottantamila franchi di rendita, formando una coppia innamorata e felice. Ma un giorno un ispettore di polizia si accorse che il principe era stato ai suoi ordini come l'agente di polizia Joly. Questi, d'una onorata famiglia di militari, aveva iniziato anche lui la carriera militare, poi si era impiegato nel commercio, aveva fatto un viaggio in Marocco ed era entrato nella prefettura di polizia come agente della Sûreté. Quando cominciò a dire di essere un principe, venne allontanato dal servizio e così era iniziata la sua nuova vita.

La baronessa sua moglie non volle credere alle accuse, ritenendo che nascessero da un complotto internazionale, e seguì ad amarlo e ad andare a trovarlo in prigione. Perfino due signore del gran mondo erano andate alla redazione del *Figaro*, per protestare contro il giornalista che aveva diffamato il principe. Malgrado tutto alla fine nel 1872 venne condannato a un anno di prigione a Mazas per usurpazione di titoli nobiliari e porto illegale di decorazioni.

Durante il processo el-Guenaouri si era difeso con energia, dimostrandosi freddo e altero, affermando che nel deserto del Marocco un misterioso marabutto gli aveva rivelato il segreto dell'origine principesca. Nella difesa compromise molte persone, come il presidente Adolphe Thiers e il suo consigliere Troncin-Dumersan, o Cora Pearl alla quale aveva promesso il matrimonio³¹. Cora Pearl era un'altra figura dell'ambiente di Bustelli Foscolo, una famosa "cortigiana" inglese il cui vero nome era Emma Eliza Crouch. Come amante di alcuni degli uomini più ricchi e potenti d'Europa, divenne ricchissima e,

²⁸ Gustave Macé, cit., 95-116.

²⁹ Philippe Jullian, *Les Orientalistes*, Fribourg (Suisse), Office du Livre, 1977, pp. 69, 90.

³⁰ Gustave Macé, pp. 165-170.

³¹ Fernand de Rodays, *Chronique judiciaire. Encore un faux prince*, «Le Figaro», 25 6 1872, p. 3, www.gallica.bnf.fr

naturalmente, riuscì a morire in assoluta povertà nel 1886³². Di lei ha parlato a lungo uno dei più interessanti giornalisti italiani dell'epoca, Ferdinando Petruccelli della Gattina, che rimase affascinato dalla ricchezza ed eleganza del suo piccolo quartiere ai Campi Elisi. Per lui il vero nome di Cora era Eugenia Bax, del dipartimento del Pas de Calais, e ci racconta che un giorno Rustan (Rüstem) Bey³³, prima di tornare a Costantinopoli, in una cena di gala fece servire i “*poi-chiches a la turque*” e tutti ne risero, perché i piselli non erano certo un piatto elegante. Ma Cora Pearl, pregata dal Bey, accettò di farseli servire e le venne portato un piattino pieno di smeraldi del valore di un milione di franchi³⁴.

In Europa occidentale in quegli stessi anni era molto noto anche Nubar Pascià (1825-1899) che, nato a Izmir da famiglia armena, iniziò la sua vita politica al Cairo al tempo del grande Mehmet Ali e fu per tre volte primo ministro dell'Egitto, che iniziava a staccarsi dell'Impero ottomano. Agì per rendere questo paese pienamente indipendente da Ottomani e Britannici, tanto che durante il viaggio del khedivé Ismail in Europa, nel 1869, creò un caso diplomatico, cercando sempre di ottenere la precedenza sui rappresentanti della Porta³⁵. Ma poi fu costretto ad accettare la realtà, guidando l'Egitto proprio nel periodo del predominio della Gran Bretagna. Il figlio Boghos ne difese il ricordo, spiegando i motivi per i quali il padre non era responsabile degli errori e delle pazzie del khedivé Ismail³⁶.

Nubar Pascià aiutò un intelligente giovane armeno, Mezophian Ostanick di Van, finanziandone gli studi nel Collegio degli Armeni a Parigi, poi nella Scuola d'Agricoltura di Grignon, e in questi studi il giovane ottenne successi, dimostrandosi sempre il migliore. Ma intanto, secondo il *New York Times*, aveva letto le avventure del Conte di Montecristo di Dumas, e aveva deciso di tramutarsi nel principe d'Armenia Ostanick der Markariantz e con questa nuova personalità era pronto ad entrare nell'ambiente di Bustelli Foscolo e Skanderbeg: era il 1872 e Ostanick aveva circa 25 anni.

Era un vero intellettuale, molto intelligente, serio esperto di agricoltura accolto nelle più importanti istituzioni francesi. Attrasse letterati, politici, scienziati che ottennero da lui denari, gioielli, regali, i giornalisti pubblicarono i suoi scritti, ottenendo a loro volta prestiti sostanziosi. Macé, che ne ricostruì la biografia per il Tribunale, gli dedica un intero capitolo, descrivendolo decisamente brutto ma ugualmente in grado di affascinare una ricchissima ereditiera che fuggì con lui a Bruxelles. Ma poi lo zio ottenne che la nipote tornasse a Parigi per aspettare il matrimonio che avrebbe risolto ogni problema economico. Erano in molti a difendere l'onestà di Ostanick, ma questi venne rovinato dal maggior creditore, un gioielliere, che promettendogli una dilazione nel pagamento, lo convinse a tornare da Costantinopoli a Parigi, dove lo fece arrestare. Così nel 1874 venne condannato a cinque anni e in prigione, l'anno successivo, morì di tifo³⁷.

In Francia e in America la vicenda del falso principe Ostanick der Markariantz venne accolta in modi contrastanti. In Francia fu considerato solo un truffatore dalla storia curiosa, divertente e un po' ridicola³⁸, mentre in America destò quasi simpatia, perché si faceva notare come fosse un serio studioso che aveva speso principalmente per opere di beneficenza, e si osservava come i gioiellieri lo avessero spinto ad acquistare gioielli a credito e a prezzi esorbitanti, perché tutti avevano cercato di sfruttarlo. La sua vicenda diveniva, così, un monito per i ricchi americani che, in Europa, erano sempre esposti a truffe e sfruttamenti³⁹.

³² Si veda in <http://en.wikipedia.org/> La sua autobiografia uscì nel 1886 presso J. Lévy con il titolo *Mémoires de Cora Pearl*.

³³ Un Rüstem Bey, cristiano e “figlio della Contessa Pepoli”, a fine secolo era il decano dei diplomatici ottomani e “forse” dei cristiani al servizio dello Stato ottomano, già governatore del Libano, ambasciatore a San Pietroburgo, Firenze, Roma e Londra, *Le Figaro*, 22 luglio 1878, p. 3, e 25 luglio 1894, p. 1, www.gallica.bnf.fr

³⁴ Ferdinando Petruccelli della Gattina, *Le Grandi Etere*, (da *Cronaca Bizantina 1883-1884*), pp. 12-13, 18-10, 21-.35, in www.liberliber.it/

³⁵ Şerif Mardin, *The Genesis of Young Ottoman Thought. A Study in the Modernization of Turkish Political Idea*, Princeton University Press, 1962, p. 53.

³⁶ Traduzione della lettera del 26 settembre 1907 scritta in francese da Boghos Pascià Nubar a Mr. Blunt per spiegare i veri rapporti del padre, Nubar Pascià, con il khedivé Ismail, in Wilfrid Scaven Blunt, *Secret History of the English Occupation of Egypt*, New York, Alfred A. Knopf, 1922, pp. 397-400, www.archive.org

³⁷ Gustave Macé, cit., pp. 215-245.

³⁸ *Le Figaro*, 29 novembre 1873, p. 3, 1 dicembre 1873, pp. 1-2, 1 maggio 1874, p. 2, 25 febbraio 1874, p. 2, 16 giugno 1875, p. 3; *Le Journal des Débats politiques et littéraires*, 16 ottobre 1872, pp. 2-3; 20 maggio 1873, p. 3, in www.gallica.bnf.fr

³⁹ *New York Times*, 11 dicembre 1873, 4, 5, 21 febbraio 1874, in <http://spiderbites.nytimes.com/>

In realtà Ostanick visse truffando i gioiellieri che pagava con tratte, sempre rinnovate, e rivendendo i gioielli per pagare i debiti precedenti, ma non è chiaro come si fosse procurato fino a due milioni di franchi da spendere in soli due anni. Intorno a Ostanick nacque un vero mito, furono molti a romanzarne la vita, in particolare Adolphe d'Ennery (1811-1899), romanziere e drammaturgo ai suoi tempi di moda, che nel 1896, sul *Journal de Salonique*, pubblicò *Markariantz*, romanzo fiume popolare, sentimentale e strappalacrime, pieno d'inverosimili sorprese⁴⁰.

Fra tutti l'unico a impersonare una parte con basi reali fu Antoine de Tounens, procuratore legale di La Chèze in Dordogna. Ispirato dal poema cinquecentesco di Alonso de Ercilla, conosciuto tramite l'*Essai sur la poésie épique* di Voltaire, era andato in Sudamerica ed era stato eletto re dagli indiani Mapuche, che erano riusciti ad opporsi alla potenza inca e spagnola: anche lui, come altri nell'ambiente di Bustelli Foscolo, dimostrava sentimenti contrari al colonialismo. Così de Tounens divenne Orélie, o Orélie-Antoine I re d'Araucania e Patagonia, dando vita tra il 1860 e il 1862 a un regno fra Cile e Argentina⁴¹, che ebbe riconoscimenti internazionali e la cui strana dinastia "in esilio" è arrivata fino ai nostri giorni⁴².

Abbiamo già visto come Skanderbeg fosse in contatto con Alexandre Dumas padre; in seguito diede una Croce di Commendatore di Cristo ad Alexandre Dumas figlio (che alla fine lo definirà "*roi des pires filous*", ma anche lui senza denunciarlo), ricevendo in cambio una lettera di ringraziamento sempre presentata come lasciata passare. D'altronde Skanderbeg e Bustelli Foscolo avevano in mano una commedia di Dumas padre, *Ames vaillantes*, amata molto dall'autore e rimasta inedita, perché nessuno dopo di loro ha potuto leggerla⁴³. Si può presumere che la commedia fosse passata nelle mani di Skanderbeg a Napoli, durante l'avventura garibaldina.

Altre note personalità tentarono, con la loro influenza, di difendere i due avventurieri dei quali si dichiaravano amici per motivi, come dichiararono, di "semplice, reciproca simpatia". Nel 1872 si diceva che Troncin-Dumersan avesse l'orecchio destro del presidente Adolphe Thiers, Hugelmann il sinistro. Le vicende di Ernst Troncin-Dumersan⁴⁴ sono tutte occidentali. Secondo Lissagaray, il miglior testimone e cronista della Comune di Parigi, per vent'anni Troncin-Dumersan era stato un informatore del Ministero dell'Interno e durante la Comune era stato l'agente di Thiers a Parigi, alla fine rifugiato a Versailles⁴⁵. Certo che, al tempo di Thiers, Gambetta e Mac Mahon, fu in grado di gestire molti "fondi segreti" che passarono dalle sue mani.

Anche lui venne condannato a cinque anni di prigione, naturalmente abbreviati e non certo duri come lo sarebbero stati per chiunque fosse stato privo delle sue conoscenze. Fra secondo impero e terza repubblica la corruzione aveva fatto nascere un esteso, complesso e intricato sistema di protezioni politiche, di taciti ricatti, di corruzione che spesso impediva una libera azione della giustizia.

Avventure in rapporto con il mondo islamico dovette viverle Gabriel Hugelmann (1830-1899)⁴⁶ quando dimostrava sentimenti rivoluzionari presto abbandonati, ma verso i quali mantenne sempre simpatie derivanti dalla sua ammirazione per Victor Hugo, da lui scelto come guida non solamente letteraria.

Hugelmann (che venne preso a modello da Alphonse Daudet nel suo romanzo *Le Nabab. Moeurs parisiennes*, per creare il personaggio dell'immorale giornalista Moëssard), subì la sua prima condanna, dopo la rivoluzione del 1848, nella Casbah di Bona, poi ad Algeri da dove fuggì in Spagna. Nel 1863, come

⁴⁰ Hélène Guillon, *Le Journal de Salonique (1895-1910) un journal de langue et de culture française dans une communauté juive orientale*, «Hypothèses», 1/2004, pp. 167-177, in www.cairn.info/revue-hypotheses-2004-1-page-169.htm. L'autrice sullo stesso argomento ha scritto una tesi: *Le Journal de Salonique (1895-1910) un instrument de la modernisation d'une communauté juive dans l'Empire ottoman*, These en sciences religieuses. Ecole pratique des hautes études, 2011; Gustave Macé, cit., pp. 215-265.

⁴¹ Gustave Macé, cit., *passim*. Su di lui, divenuto personaggio di culto, hanno scritto molti, in particolare Bruce Chatwin, *In Patagonia*, Milano, Adelphi, 1990, e Jean Raspail con il romanzo *Moi, Antoine de Tounens, roi de Paragonie*, Paris, Albin-Michel, 1981.

⁴² www.auracanie.fr

⁴³ Gustave Macé, cit., pp. 154-155; Francis Henry Gribble, *Dumas, father and son*, 1930, pp. 162-163.

⁴⁴ Gustave Macé, cit., pp. 178-180. Una sua foto si può vedere in <http://autourduperetanguy.blogspot.com/>

⁴⁵ Lissagaray, cit., pp. 224-226.

⁴⁶ Emile Témime, *Un journaliste d'affaires: Gabriel Hugelmann propagandiste au service de Napoléon III et homme de confiance de Thiers*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 18, no. 4, Etudes d'histoire de la presse (XVIIe-XXe siècle), ottobre-dicembre 1971, pp. 610-629.

rappresentante della banca del Credito Internazionale, si occupò anche di quel prestito tunisino⁴⁷ che ebbe conseguenze disastrose per la Tunisia, portando a rivolte interne e al protettorato francese.

Hugelmann venne considerato un esperto del potere della stampa e fece tutti i mestieri, dal poliziotto all'agente di borsa, mettendosi al servizio di Napoleone III poi di Thiers e della Repubblica. Durante la Comune di Parigi venne perfino accusato, dai Monarchici, di esserne l'ispiratore, anche se era un bonapartista⁴⁸. Nel 1854 fondò la *Revue espagnole et portugaise*, dal 1857 la *Revue des races latines*, per propagandare una politica propria ai paesi di lingua neolatina, naturalmente incentrata sulla Francia, e alla fine fu condannato a cinque anni di detenzione⁴⁹.

Personaggio a lui simile era Jacques-Emile Dupressoir (1823-1884), che pensava di armare uno yacht, attrezzarlo come lussuosa sala da gioco, viaggiando fra Oriente e Occidente nel Mediterraneo. Dupressoir venne chiamato l'ultimo "re di Baden", perché aveva preso il posto che era già stato di Edouard Benazet per dirigere il gioco d'azzardo in quella città, rendendola il luogo più folle, felice e perverso d'Europa. Aveva cominciato a rifondare Monte Carlo, allontanando gli elementi "volgari" che nel 1822 venivano, secondo il *New York Times*, da Livorno, Genova, Nizza, Cannes, Marsiglia: gente del Sud turbolenta, chiassosa, gesticolante, mercanti che non volevano perdere molto e che si accalcavano scompostamente intorno ai tavoli da gioco⁵⁰. E alla fine nel 1884 i giornali scrissero che l'ultimo gioco era finito, la pallina aveva girato e girato fino a fermarsi sullo zero e "il monarca della roulette" era morto⁵¹.

Vediamo, ora, quello che riusciamo a sapere di Bustelli Foscolo, compagno e "protettore" di Skanderbeg, il personaggio più interessante e misterioso per la sua vita molteplice, del quale bisogna dire qualcosa di più preciso malgrado la sua inafferrabilità. Nome famoso, il suo, alla fine del XIX secolo, truffatore geniale anche se non per tutti, perché ancora oggi c'è chi prende sul serio i suoi favolosi e fantasiosi progetti.

Fra l'Europa di matrice cristiana e il mondo islamico, nel corso dei secoli nel Mediterraneo si era formata un'invisibile rete di rapporti, di viaggi, d'affari nei quali lo spionaggio, per il proprio interesse e per quello dei vari potenti, era indissolubilmente intrecciato. Al di là dei cento, e forse più progetti di crociata anti-turca⁵², si potrebbe tracciare una curiosa e divertente storia *underground* dei rapporti fra musulmani e cristiani, nella quale le nette distinzioni fra amicizia e inimicizia, fra rapporti guerreschi e pacifici, fra vero e falso, perderebbero ogni confine preciso, svanirebbero, lasciando al loro posto ampie zone d'incertezza nelle quali molti, più di quanti le storie ufficiali non dicano, ci apparirebbero vivere, agire, convivere tranquillamente. Fra questi potremmo inserire Bustelli Foscolo, nato a Pisa nel 1827, ma una lapide, fino ad oggi dimenticata, dimostra che la sua famiglia era originaria di Corneto (l'odierna Tarquinia), negli Stati pontifici⁵³.

Dal 1847 lo vediamo implicato in vari problemi giudiziari, fra Pisa, Livorno, Civitavecchia e Roma, tuttavia non ebbe mai condanne. Poi sarà coinvolto nello scandalo del primo prestito nazionale dell'Honduras, che doveva servire a costruire la ferrovia inter-oceanica⁵⁴, dal quale i mediatori in Europa, e in particolare Bustelli Foscolo, dovevano trarre un guadagno di 150.000 franchi⁵⁵, ma è questa la sola cifra della quale ci resta una documentazione. Comunque le conseguenze, per l'Honduras, saranno terribili sul piano materiale e morale e il debito si trascinerà fino al 1953, ottantasei anni dopo la firma del

⁴⁷ G. S. van Krieken, *Khayr ad-Din et la Tunisie (1850-1881)*, Leiden, Brill, 1976, pp. 83-85, in www.books.google.it; Nicolas Stoskopf, *Qu'est-ce que la haute banque parisienne au XIXe siècle?*, p. 6, http://hal.archives-ouvertes.fr/docs/00/43/12/48/PDF/STOSKOPF_HAUTE_BANQUE.pdf

⁴⁸ Lissagaray, cit., p. 251.

⁴⁹ Fernand de Rodays, *La Gazette des Tribunaux*, «Le Figaro», 27 marzo 1874, pp. 2-3, www.gallica.bnf.fr

⁵⁰ Monaco to be reformed, «The New York Times», 22 maggio 1882, in <http://query.nytimes.com/search/query?srchst=p>

⁵¹ «the last game was made, and there was nothing more to be staked. The ball rolled and rolled and rolled - and stopped. It turned up zero, and the monarch of the roulette is dead», in *Star*, no. 5140, 23 ottobre 1884, p. 3, in <http://paperspast.natlib.govt.nz/cgi-bin/paperspast>

⁵² T. G. Djuvara, *Cent projets de partage de la Turquie*, prefazione di Louis Renault, Paris, Librairie Félix Alcan, 1914.

⁵³ G. E. Carretto, *Un avventuriero cornetano: storia d'inganni e misteri* (parte prima e parte seconda), «L'extra», (parte prima) 11 dicembre 2009, pp. 1, 7, e (parte seconda), 1 gennaio 2010, p. 7, (parte terza), 2 febbraio 2010, p. 7, szi veda su "Archivio L'extra" di <http://www.lextra.info/public/web/>

⁵⁴ Alfredo León Gómez, *El escandalo del ferrocarril. Ensayo historico*, Tegucigalpa, D.C., 1978.

⁵⁵ Victor Herran, *Documentos oficiales sobre los empréstitos de Honduras*, Paris, 1884, 112 p. 98.

prestito⁵⁶. Era l'epoca in cui le finanze occidentali, tramite prestiti, divenivano arbitre dei destini dei popoli islamici mediterranei. Infine, nell'ultima rocambolesca trasformazione, Bustelli Foscolo darà l'argomento a un famoso romanzo di André Gide, *Les Caves du Vatican*.

Jean Andrea Bustelli, il suo nome per la diplomazia, lo troviamo su vari almanacchi di Gotha, fra il 1852 e il 1865, come console del Portogallo, dell'Honduras e di El Salvador nello Stato pontificio a Civitavecchia e nel Regno d'Italia, a Livorno. Fino al 1859 la sua vita fra diplomazia, mediazioni in acquisti d'opere d'arte, complessi affari economici più o meno onesti, sembra incredibile per un giovane, ma in fondo siamo all'epoca dei Rocambole quando tutto appare ancora possibile.

Nel 1859 Bustelli, a Roma, venne adottato da Daulo Augusto Foscolo, arcivescovo di Corfù, nel 1830 traslato al patriarcato di Gerusalemme, nel 1847 patriarca di Alessandria⁵⁷. Uno strano arcivescovo, dalle grandi capacità oratorie, stimato dal pontefice, quindi da alcuni lodato⁵⁸, ma da altri, come Piero Ceccarelli, oggetto di accuse perché «nel 1838 dopo varie e fortunate vicende, dopo viaggi e prodigalità in Ispagna ed a Pisa, lo troviamo a Parigi nelle mani di ogni sorta di lestofanti che dopo avere approfittato della sua prodigalità lo trassero fino alla carcere per debiti»⁵⁹. A Roma Giuseppe Gioacchino Belli gli dedica un sonetto del 21 gennaio 1823, “Er vescovo de grinza”⁶⁰ (un vescovo “duro”, “tosto” si direbbe in una Roma più vicina a noi), secondo il quale non pagava i debiti ed era lussurioso, goloso, bestemmiatore e violento:

«A un Vescovo, e, dde ppiù, ppredicatore,
Che ppecca un pò d'ussuria e un pò de gola,
Je mannò jjermatina un creditore
Un curzoretto a ddiije una parola.

Figurateve er zanto Monzignore!
Cominciò a sfoderà dde cazzarola;
Eppoi, volenno convertì er curzore,
Pijjò ppe ccroscefisso una pistola.

“Che mmagnèra d'offenne er tribunale,
Er curzore strillava, “e ppe vvennetta
Maneggià vvoi st'armacce temporale?!”

E er Vescovo: “Te pijja una saetta,
L'ho ffatta diventà spirituale
Perché in nome de ddio l'ho bbenedetta”»⁶¹.

Stendhal in una lettera del 1831 ci dice che nello Stato del Papa un Uditore Santissimo può, su richiesta di qualche persona importante ma oppressa dai debiti, assegnargli un amministratore che blocca ogni procedimento contro il suo protetto, ma costringe tutti i debitori a pagargli quanto dovuto. Proprio monsignor Foscolo che aveva debiti per circa 30.000 scudi, ebbe un regalo di 3.000 scudi dal papa, per fare un viaggio e quindi allontanarsi da Roma e dai creditori, mentre un “rescritto santissimo” impediva qualunque azione contro di lui e contro le sue proprietà:

⁵⁶ Alfredo León Gómez, cit., p. 181.

⁵⁷ Piero Ceccarelli nella risposta a un quesito J. de la Bastie, in *Rivista del Collegio Araldico*, vo. 2, 1907, pp. 116-119.

⁵⁸ Pier Andrea Maccarini, *Daulo Augusto Foscolo Patriarca di Gerusalemme, a integrazione della Storia Intorno alla veneta famiglia Foscolo di Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia, Calle del Squero, 2002.

⁵⁹ Piero Ceccarelli, cit., p. 116.

⁶⁰ Il vocabolo “grinza”, e lo stesso sonetto, mancano nella famosa edizione in sei volumi curata da Morandi. Quanto al vocabolo “grinza” deriva forse da “grinta”, a sua volta dal gotico “che fa paura”. Si veda, di Giacomo Devoto, il *Dizionario etimologico. Avviamento alla etimologia italiana*, Felice Le Monnier, 1968.

⁶¹ G. Gioacchino Belli, *Tutti i sonetti romaneschi*, a cura di Marcello Teodonio, edizione su carta Newton, 1988, consultabile come E-BOOK sul sito internet del Progetto Manuzio www.liberliber.it

«Monsignor Foscolo avait tous les goûts dispendieux; il fit environ trente mille écus de dettes. Pressé par ses créanciers, il eut recours au pape, qui lui fit cadeau de trois mille écus pour faire un voyage, et, par un rescrit santissimo, il fut défendu aux créanciers d'agir contre la personne sacrée de monseigneur ou contre ses propriétés»⁶².

In un rapporto datato "Roma 23 settembre 1832" e diretto a Metternich, l'ambasciatore Lützow affermava: «Quant a Mgr. Foscolo, mon Prince, il réunit à des connaissances les plus étendues, à une éloquence entraînant et noble et à une grande vivacité d'esprit et d'intelligence une inconduite qui se comporte mal avec l'habit qu'il porte, et qui rend pour ainsi dire nuls les avantages réels, que l'Église pourrait retirer des ses talents éminents. Il est dérangé au suprême degré, et il suffit de vous dire, mon Prince, qu'il jouit de si peu de considération sous le rapport de ses principes, qu'un cardinal lui dit un jour avec le ton de la plaisanterie, à la vérité, mais en ne pensant cependant pas différemment, qu'il croyait lui, Mgr. Foscolo, pour atteindre ses vues capable même de devenir schismatique. La lettre de Montalambert prouverait que ce Cardinal a connu son homme»⁶³.

Infatti Montalambert, dopo aver lasciato Roma, da Monaco il 24 agosto 1834 scriveva a Daulo Augusto Foscolo, ringraziandolo per «le vive sympathie que vous avez manifestée pour notre cause et nos doctrines»⁶⁴.

Possiamo quindi pensare che le sue simpatie per le idee di Lamennais, Montalambert e Lacordaire, giunti a Roma per difendere le proprie idee, abbia influito sul giudizio di Lützow, specie dopo la condanna dell'enciclica *Mirari vos* del 15 agosto 1832. Daulo Augusto Foscolo, per difendersi, doveva scrivere un libro, pubblicato nel 1838 in sole 38 copie⁶⁵.

Come l'arcivescovo adottante, anche l'adottato, Giovanni de Bustelli Foscolo, ha perfino studiosi moderni che lo considerano calunniato, rivalutandolo insieme al presidente dell'Honduras José Maria Medina⁶⁶. Bustelli, che già dichiarava di essere un "nobile cavaliere" discendente dai Robustelli della Valtellina, mentre la sua famiglia, anche se importante, non era inclusa fra le famiglie patrizie di Corneto, dopo l'adozione si dirà, secondo le circostanze, conte, duca e principe. Nella lapide dimenticata, che fece fare nel 1871, la prima parte è dedicata al padre, primicerio della Confraternita del Gonfalone:

ALLA MEMORIA
DI ANTON MARIA BUSTELLI
CITTADINO CORNETANO DI ONORATI NATALI
FU PADRE DI FAMIGLIA SOLERTE AMOREVOLE
PIETOSAMENTE LIBERALE VERSO LA POVERTÀ
AI SUOI ED AGLI AMICI CARISSIMO
MORÌ IL 12 GENNAIO 1836 DI ANNI 78
ED EBBE SEPOLTURA IN QUESTO SODALIZIO
DI CUI PER ANNI MOLTI
FU PRIMICERIO ESEMPLARE
IL FIGLIO
GIOVANNI DE BUSTELLI FOSCOLO

La seconda parte elenca i titoli del figlio:

CONTE DEL SACRO ROMANO IMPERO
E PATRIZIO EREDITARIO DI VENEZIA
MARESCIALLO DI CAMPO
GENERALE D'ARMATA
E MINISTRO DELLA REPUBBLICA AMERICANA
DI KONDURARC
PRESSO S. M. IL RE DEL BELGIO

⁶² *Correspondance de Stendhal*, a cura di Ad. Paupe e P.-A. Cherymy, prefazione di Maurice Barrés, Tomo III, Paris, Charles Brosses, 1908, p. 155, www.gallica.bnf.fr

⁶³ J. R. Derré, *Metternich et Lamennais*, Paris, 1963, pp. 123-124.

⁶⁴ Ivi, pp. 114-115.

⁶⁵ Daulo Augusto Foscolo, *Quelques mots du Patriarche de Jérusalem*, Paris, Typ de Firmin-Didot Frères, 1838.

⁶⁶ John Charles Morán (con l'aiuto di John C. Morán Robleda), *José María Medina, Capitán-General y Presidente de Honduras. Esclarecimiento de su Personalidad. Rectificación Histórica Documentada*, San Pedro Sula, Centro Editorial, 2002, pp. 139-140.

COMMENDATORE DI MALTA
E DEL SANTO SEPOLCRO
CAVALIERE GRANDE UFFICIALE
E GRAN CROCE DI VARI ORDINI SOVRANI
IN TESTIMONIO DEL SUO AMORE
POSE

La lapide si trova nel giardinetto del Duomo di Tarquinia, ma in origine era nella chiesa di Santa Croce, sormontata da uno stemma oggi scomparso, ma del quale ci resta una copia. “Kondurarc”, in un primo momento, poteva far pensare a uno strano nome immaginato da truffatori europei, come Gregor Mac Gregor (1786-1845) che si era inventato il territorio di Poyais, sulla Costa de los Mosquitos, fra Honduras e Nacaragua, del quale sarebbe stato eletto “cacicco”, piazzando a Londra e in Francia le obbligazioni di un prestito di questa nuova nazione di fantasia. I risultati furono tragici, per i coloni che si recarono in quei luoghi, tuttavia Mac Gregor finì i suoi giorni da pensionato in Venezuela, avendo combattuto per l’indipendenza di questa nazione⁶⁷.

Ma probabilmente Kondurarc, al posto di Honduras, è un errore del marmista, ingannato dagli svolazzi nella calligrafia di Bustelli Foscolo che non poteva soffermarsi troppo a Corneto, attirato irresistibilmente verso Parigi, dove la breve avventura della Comune giungeva alla fine e si ripresentavano, per lui, nuove possibilità. Certo volle lasciare nel paese dei suoi avi la testimonianza più tangibile, più duratura del suo passaggio terreno, più dei suoi libri pubblicati in poche copie, su carta cattiva, con una brutta stampa e sempre difficili da trovare.

In realtà l’arcivescovo Foscolo era nobile, ma non conte, e lo stemma fatto scolpire da Bustelli sulla lapide differisce da quello del Patriarca di Gerusalemme, poi di Alessandria, che era “di rosso alla fascia d’argento” come quella storico della Casa d’Austria. La cosa più strana è che Bustelli creò un diverso stemma, mantenendo, però, il cappello e le nappe da arcivescovo, «a volte perfino il supporto di due leoni di San Marco con il manto e la corona principesca»⁶⁸.

Rimbaud nella lettera chiamata “del veggente”, quindi nel 1871, affermava “io sono un altro”, e Bustelli Foscolo, dopo l’adozione del 1859 e davanti alle accuse di essere un “sanfedista”, dirà di essere un altro rispetto alla sua passata personalità, chiedendo l’aiuto di un amico, Augusto Lorenzini (1826 – 1907) che aveva combattuto per la Repubblica Romana nel 1848, nel 1867 era stato ferito a Mentana, per divenire infine senatore dell’Italia unita⁶⁹. Bustelli gli scriveva il 29 maggio 1861:

“Mi occorre la tua amicizia per una contrarietà che mi accade – Si sono compiaciuti di scrivere qui a Milano e dipingermi qual sanfedista. Tu conosci bene e la mia vita politica e per [sic] i dettagliati ragguagli che ne hai avuto dagli amici Stefanucci e Manselli. Sai che se fui a Roma a trattare colle panze nere era solo per l’oggetto di avere la concessione della Marina, ma che giammai io mi sono interessato affatto nelle cose della politica, ed anzi in quell’epoca stessa tanto Manselli che Stefanucci e Achille Stacchi per non nominarti molt’altri generosi patrioti, si univano meco e fin da allora si sognava all’insperato avvenire del risorgimento italiano. –

Come uomo politico io posso assicurarti mai esservi uomo più di me netto, bianco, e leale.

In conseguenza di tutto questo mi urge di pregarti altamente che a riscontro sollecito tu mi diriga una lettera da potersi da me rendere ostensibile, ed ove che come Capo del Comitato nazionale a Roma, mi giustifichi da questa infame quanto ingiusta taccia, che forse sarà avvenuta, voglio credere, per errore di persona, giacché avendo scritto semplicemente de Bustelli da Firenze si potrà intendere da altro soggetto (che tu ben puoi comprendere chi sia), che disgraziatamente può trovarsi nella mia famiglia. Nella tua lettera fai chiara distinzione che il mio nome è de Bustelli Foscolo, e che io non ho nulla che fare né che vedere colla condotta di altri individui dal nome Bustelli.

Non trascurare ti prego, essendo cosa della massima importanza di scrivermi questa lettera, la quale contenga la più larga e chiara dichiarazione di fede politica. Rispondi sul momento, e ne avrai la mia gratitudine. Tuo affezionatissimo amico Gio de Bustelli Foscolo”.

⁶⁷ Si veda le voce *Gregor Mac Gregor*, in <http://en.wikipedia.org/>

⁶⁸ Pietro Ceccarelli, cit., p. 117.

⁶⁹ Archivio storico del Senato della Repubblica, <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/Senatori?OpenPage>

Sembra proprio che Bustelli Foscolo possa riferirsi solo ad alcune delle molteplici attività di Jean Andrea Bustelli, il suo precedente nome. Le lettere che ci restano, scritte a Lorenzini, sono del 23, 29 maggio e 6 giugno 1861 e in esse Bustelli Foscolo chiede aiuto per il suo progetto di una Grande Compagnia Italo-Orientale, una Società già costituita⁷⁰. Aveva sempre sperato di fondare una grande compagnia di navigazione, fin dal 30 gennaio 1858 quando a Roma, rivolgendosi a Pietro Betz, generale dei Gesuiti, proponeva un Lloyd Pio Pontificio, o Compagnia Romana, per la navigazione a vapore e a vela, il cui scopo sarebbe stato di favorire l'attività missionaria in Oriente e in Africa⁷¹. Poi nel 1860 Agostino Bertani, direttore del "Soccorso a Garibaldi - Cassa Centrale di Genova", rifiutava la proposta di una Grande Compagnia del Lloyd Italico, perché si sarebbe trattato di un monopolio che nessun Governo avrebbe concesso, e inoltre lo stesso Garibaldi era contrario ad ogni monopolio⁷².

Così nel 1860 e 1861⁷³ Bustelli Foscolo pubblicava due opuscoli il primo dei quali si apriva con le parole del "Re galantuomo", Vittorio Emanuele, pronunciate il 4 agosto di quello stesso anno ad Ancona: «Sono grandi i destini della Marina Italiana». Furono le "imprese marittime e commerciali" a rendere grandi e potenti gli Inglesi e i Francesi e "prosperevole" l'Olanda. Ma essenziale era stato lo strumento della "associazione", che riuniva e dava forza agli "sparsi e dispersi capitali". L'Italia un tempo potente con le sue Repubbliche marinare, perse il suo ruolo con la scoperta del Capo di Buona Speranza, ma ora aveva una nuova occasione con il taglio dell'istmo di Suez. «Una forza arcana va sospingendo verso l'Europa, l'Asia e l'Africa... E nel tempo stesso che tutto il mondo materiale par che cospiri a quella sublime unificazione, chi è che non vegga la sublime opera della Provvidenza, nell'aver designato l'Italia ad essere autonoma dalle altre genti, nei momenti delle transizioni supreme!».

Sempre secondo Bustelli Foscolo, le ultime esperienze delle grandi marine da guerra avevano provato l'inutilità ed eccessiva dispendiosità dei grandi legni, dei vascelli e delle fregate. Nell'ultima guerra contro la Russia, la Marina inglese avea compiuto inutili escursioni condotte da Charles Napier, mentre saggiamente la Francia non impiegò la sua flotta, e la Russia usò le sue grandi navi solo per bloccare l'entrata del porto di Sebastopoli. Quindi secondo le più moderne teorie la Marina da guerra italiana, per difendere le sue lunghissime coste, dovrebbe fornirsi di moltissime cannoniere a vapore, accompagnate da legni blindati con corazze d'acciaio. Dovrebbe poi avere una seconda sezione, composta da grandi legni da trasporto a vapore.

Francia e Inghilterra, per le loro necessità guerresche, erano state «costrette meschinamente ad incettare tutti i legni mercantili d'ogni bandiera», sprecando centinaia di milioni, danneggiando il commercio europeo con il conseguente rialzo del prezzo dei noli, da cui nacque la crisi ancora presente nel 1860. Anche la Spagna nella sua guerra con il Marocco dovette "mendicare" i legni all'estero, perfino «alcuno dei disgraziati piroscafi dell'ex-Transatlantica di Genova». Quindi la Grande Compagnia Italo-Orientale di Bustelli fornirebbe allo Stato italiano, in caso di guerra, quei mezzi di trasporto necessari, senza i costi di fabbricazione e gestione. Bustelli aveva studiato un sistema di aiuti, da parte del Governo, che si risolveva in una semplice garanzia morale, senza pericoli economici per la nazione. Tutta questa presentazione era esposta con un tono enfatico e patriottico, al quale, d'altronde, nell'anno 1860 doveva essere difficile sfuggire: il 17 marzo 1861 era proclamato il Regno dell'Italia unita.

Ricordava, così, i fasti industriali e commerciali dei "nostri padri dell'epoca di mezzo", perché il sangue latino, creduto "spento", aveva unificato la nazione. Ora potevano risorgere le "ombre venerate" dei Marco Polo, Colombo, Vespucci e di altri sublimi ingegni italiani che «risorgeranno trasfuse in novello sgorgare di intelligenze simili, sotto il bel Cielo, che ne feconda tuttora la nobile produzione».

⁷⁰ Lettere indirizzate ad Augusto Lorenzini, MRCRR/F.064/ Busta 243 n. 14 (1-3) e Lettere indirizzate a Giuseppe Garibaldi, MRCRR Busta 45/26(140) e Busta 47/2(6), Archivio dell'Istituto per la storia del Risorgimento: ringrazio il responsabile dell'Archivio Fabrizio Alberti per avermi fatto conoscere le lettere destinate a Garibaldi.

⁷¹ Ersilio Michel, *I manoscritti relativi al Risorgimento /1748-1870 nella Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele di Roma*, in «La Bibliofilia. Rivista di storia del libro e delle arti grafiche di bibliografia e di erudizione», diretta da Leo S. Olschki, Anno XXIV, (1922-1923) Volume XXIV, p. 207.

⁷² Plico XXIX, 4, Cart. 18, nelle *Carte di Agostino Bertani. Museo del risorgimento e raccolte storiche del Comune di Milano*.

⁷³ Conte Giovanni de Bustelli Foscolo, *Grande Compagnia italo orientale sotto il titolo militante di Marina Nazionale italiana proposta alle effetto del rialzamento commerciale finanziario politico dell'Italia con nuovissimi efficaci mezzi di commerciale economia*, Livorno, Tipografia di Franc. Vigo, 1860, e *Statuto della Società anonima italo-orientale della Marina nazionale italiana*, Milano, Tip. Manini, 1861.

Bustelli Foscolo descriveva dettagliatamente il progetto e lo statuto della Compagnia Italo-Orientale, che avrebbe dovuto dar vita, oltre alla propria flotta con grandi navi da mille fino a seimila tonnellate, a una rete di banchi di commercio e stabilimenti coloniali diffusa in Oriente e nel mondo, e alla costruzione di cantieri e dock in Italia, per le necessità di guerra e di pace. La Compagnia Italo-Orientale doveva avere un aspetto militare, e per questo era chiamata anche Marina Nazionale Italiana. Ogni legno da trasporto sarebbe stato munito di cannoni e depositi d'armi per difesa e arrebbaggio. Equipaggi e personale di terra dovevano essere armati, avere una divisa e un regolamento simile a quello della Marina militare. Le lettere scritte ad Augusto Lorenzini chiedevano aiuto per realizzare questo progetto. Bustelli Foscolo gli scriveva da Milano il 23 maggio 1861 dichiarandosi “il tuo affezionato amico” su carta intestata della “Direzione generale della Grande Compagnia Italo-Orientale – La Marina Nazionale Italiana – Società costituitasi al capitale di 300 milioni di lire italiane con atto notarile depositato nella R. Segreteria del Tribunale di Torino sotto del 3 dicembre [sic] 1860”. Il capitale di emissione, “lire nuove italiane” parificate ad altrettanti franchi francesi, era diviso in azioni al portatore da cinquecento lire o franchi l'una. Tutto il sistema di azioni, dettagliatamente esposto, veniva definito un “espediente nuovissimo di economia commerciale”. Informava Lorenzini che a Milano si era costituito un Comitato per promuovere la Compagnia, con sede nel Palazzo Borromeo, il cui presidente era il cavaliere conte Antonio Carcamo e vice presidente il conte Renato Borromeo. A questo “comitato attivo” doveva aggiungersi un “comitato onorario” composto dai “nomi più illustri e distinti d'Italia”, e per questo chiedeva che Lorenzini proponesse al duca Sforza di aderirvi. Poiché, diceva Bustelli “abbiamo con noi” un Visconti, con Borromeo e Sforza si riunirebbero le tre più illustri casate della Lombardia.

Bustelli Foscolo dava anche la notizia che proprio il giorno precedente l'Ambasciata di Persia a Londra gli aveva comunicato che era stato nominato console di Persia, primo rappresentante diplomatico in Italia per questa nazione. Il 25 maggio 1861 le autorità italiane chiesero un supplemento d'indagine sul “General Duc de Bustelli Foscolo”, sedicente console di Persia a Roma, raccomandato da Saverio Catalfamo, ma ambedue erano sconosciuti al Ministero degli esteri persiano⁷⁴. Catalfamo, “già banchiere a Parigi”, nel 1886 sarà tra i fondatori della Banca calabro-sicula che nel 1888 si trasferirà a Roma con il nome di Banca Centrale, per essere disciolta nel 1892⁷⁵. Quanto all'Ambasciata persiana a Londra, secondo gli Almanacchi di Gotha del 1862 e 1863 la carica di ambasciatore era vacante e vi erano solo il primo segretario di legazione Mirza Hassan Khan, il secondo segretario, colonnello Ali Khan e gli attaché Mirza Mohib Ali, Mirza Isshak, Mahomed Ali Agha⁷⁶. Poiché Bustelli Foscolo andava spesso a Londra e fra le sue specialità vi erano proprio i rapporti con il personale diplomatico di varie ambasciate, sembra probabile che qualche contatto vi fosse stato. Cavour fin dal 1860 aveva voluto una missione italiana in Persia, che si realizzerà nell'estate 1862 e sarà la prima e più grande missione inviata all'estero dal nuovo Stato italiano⁷⁷.

Nel 1862 il Ministro dei lavori pubblici, Agostino Depretis, era favorevole a un progetto in discussione per un servizio postale fra Mediterraneo e Adriatico, ma ricordava che era già stato presentato al suo predecessore, Ubaldo Peruzzi, un diverso e più ampio progetto, ossia proprio quello di una Grande Compagnia di navigazione, accolto con gioia dalla stampa. Ma poiché le condizioni poste dal Ministro non erano state soddisfatte, Depretis si dichiarava “perplesso”, tuttavia lo aveva ugualmente presentato alla Camera, perché il progetto aveva ottenuto «l'appoggio morale di personaggi ragguardevolissimi e onorandissimi» e perché veniva offerta al Governo la possibilità di diminuire i sussidi e abbandonare le anticipazioni.

Da parte sua Peruzzi ricordava di aver fatto i suoi più sinceri auguri alla Compagnia Italo-Orientale, i cui progetti, però, gli erano sembrati troppo estesi. I fondatori della Compagnia, tramite il signor Bargnani, avevano detto che, per ora, non avevano i fondi necessari, ma per ottenerli erano in trattative con il signor Accossato. Il gerente della società, conte de Bustelli Foscolo, aveva scritto una lettera al Ministro e ai giornali, ma poi non aveva risposto a una richiesta di ulteriori spiegazioni.

⁷⁴ Angelo M. Piemontese, *Lapidi di militi e civili emigrati d'Italia in Persia*, «Oriente Moderno», 2008, p. 38 e n. 42.

⁷⁵ Maurizio Gambino, *Storia della Banca calabro-sicula (1886-1892)*, Messina, Società storica messinese, 2000 (Archivio storico messinese, 81), p. 9

⁷⁶ Si vedano gli *Almanach de Gotha* in www.archive.org

⁷⁷ Angelo M. Piemontese, cit., p. 38.

Bisognava ugualmente approvare una legge per i trasporti marittimi, essenziali anche in caso di guerra, e Bixio aveva riaffermato lo stesso concetto. Da parte sua Depretis rettificava le proprie dichiarazioni, affermando di non aver detto che tutte le condizioni chieste dal precedente ministro non fossero state adempiute, gli pareva solo che alcune non lo fossero, mentre di altre gli si asseriva che lo fossero. Comunque lui e Peruzzi auguravano alla Compagnia italo-orientale “un prospero avvenire”, mentre Bustelli Foscolo e i fondatori facevano omaggio alla Camera di 250 esemplari dello statuto della Compagnia progettata⁷⁸.

Il *Journal de Genève* parlava delle “ambizioni smisurate” della nuova Italia, non solo in politica ma anche nei progetti commerciali. Portava ad esempio le pubblicazioni di Bustelli Foscolo dedicate alla Compagnia italo-orientale. Progetto, questo, che all’autore dell’articolo sembrava immenso, impossibile da realizzare nell’Italia del tempo, in cui il porto di Livorno era in crisi, a Genova era stato impossibile costituire un servizio regolare per Napoli e la Sicilia, ed era stato necessario ricorrere a una compagnia di Marsiglia, mentre al sud mancavano i capitali e non si conosceva neppure lo spirito di associazione e d’iniziativa individuale. Tuttavia il progetto di Bustelli Foscolo era utile perché metteva in movimento l’immaginazione e gli spiriti, attendendo che il movimento si estendesse al capitale e agli affari. Gli Italiani avevano tutte le qualità per diventare gli intermediari con il Levante dei commerci europei⁷⁹.

In questa fase della sua vita Bustelli Foscolo si presentava come un patriota italiano, che agiva anche nella Massoneria e che nel 1862 sosteneva il rientro della società *Dante* nel Grande Oriente d’Italia⁸⁰. Come sempre scriveva lettere a tutti e ne riceveva, come dall’amico Cesare Tubino,⁸¹ un ellenista che aveva combattuto nel 1848, era vicino a Mazzini e aveva sempre agito per l’unità d’Italia. Interessato all’Oriente europeo e balcanico, Tubino scriveva a Bustelli che l’Ungheria aveva bisogno di un re, la Grecia di un dittatore⁸². Era anche in rapporti con Marco Antonio Canini, che passando da Costantinopoli, andava in Romania e in Serbia per realizzare una confederazione danubiano-balcanica, ma anche con progetti non politici, necessari per mascherare gli aspetti puramente politici del viaggio. Canini, infatti, doveva propagandare la Società culturale italo-romena da lui fondata, della quale faceva parte anche Bustelli Foscolo, e aveva l’incarico di confermare o sostituire alcuni agenti della Compagnia di navigazione italo-orientale, studiando inoltre la possibilità di stabilire una linea di navigazione sul Danubio⁸³. Certo Canini doveva aver ricevuto denaro, per le sue missioni, anche da Bustelli Foscolo⁸⁴, il quale alla fine, per questi finanziamenti di progetti troppo vasti, spenderà tutti i guadagni fatti con le altre attività e finirà la vita in miseria.

Bustelli Foscolo cercava inoltre un’evasione in nuove regioni e il 3 marzo del 1863, da Alessandria d’Egitto, inviava una lettera a Stuttgart, per il Ministro degli esteri del Württemberg, Barone Charles De Hugel, consigliandogli di istituire un consolato in Egitto che, con l’apertura del canale di Suez, diverrà “*le grand anneau de conjontion entre l’Asie et l’Europe*”, offrendosi come console e firmandosi «*tres humble et devouée serviteur C. Jean De’ Bustelli-Foscolo Comte du S. R. Empire, Patricien de Venise, ecc. ecc.*». Il 15 marzo il Ministro gli rispondeva di avere “*le regret*” d’informare il Conte de Bustelli Foscolo che per il momento non c’era l’intenzione di aprire un consolato in Egitto. Tuttavia il Ministro ringraziava per l’offerta “*obligeante*” e ne prendeva nota per un’occasione futura. La stessa richiesta Bustelli Foscolo la rivolgeva al Consiglio federale della Svizzera, questa volta affermando di discendere da un’antica famiglia del Cantone Ticino, quindi di essere “in qualche modo d’origine svizzera”, ma il Consiglio rispose che il problema di stabilire una rappresentanza diplomatica “in Turchia” non era stato ancora risolto⁸⁵.

⁷⁸ *Atti del Parlamento italiano sessione del 1861* (dal 26 febbraio al 12 aprile 1862 – VIII legislatura), seconda ed. riveduta da Galletti Giuseppe e Trompeo Paolo, Discussioni della Camera dei deputati, vol. IV, Torino 1862, pp. 1469, 1472- 1474, 1482.

⁷⁹ *Journal de Genève*, 28 marzo 1861, p. 2, in <http://www.letempsarchives.ch/>

⁸⁰ Luigi Polo Friz, *La massoneria italiana nel decennio post unitario: Lodovico Frapolli*, 1998, pp. 40-41: ringrazio l’autore per avermi fornito notizie su Cesare Tubino.

⁸¹ Si veda la voce *Tubino Cesare*, di E. Michel, in Michele Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale*, Milano, Vallardi, 1931-1937, p. 490.

⁸² Luigi Polo Friz, p. 55.

⁸³ Francesco Guida, *L’Italia e il Risorgimento balcanico. Marco Antonio Canini*, Edizioni dell’Ateneo, 1984, p.189 e n. 60.

⁸⁴ Ivi, p. 179.

⁸⁵ *Gazette de Lausanne*, 26 marzo 1863, p. 1, in www.letempsarchives.ch/

Torniamo a quando Bustelli Foscolo e Skanderbeg volevano lasciare Parigi. Nella narrazione, di trent'anni dopo, sembra tutto molto facile, ma non dev'essere stato così, con le persone importanti implicate e le mille cautele richieste dai superiori. A dimostrare l'estrema cautela e pazienza con la quale agiva la polizia contro questo avventuriero troppo geniale, Macé alla fine ottenne solo un mandato di perquisizione e Skanderbeg abbandonò la Francia, solo dopo aver atteso tranquillamente il risultato del processo contro *Le Figaro*, *La gazette des étrangers*, *Le Gaulois* che aveva accusato di diffamazione. E riuscì a vincere perché la diffamazione venne riconosciuta, ma alla fine il Tribunale condannò i direttori dei giornali a solo un franco di ammenda e a 43,65 franchi di rimborso spese. Comunque in questo modo le nuove dichiarazioni del Tribunale si aggiungevano alle altre carte di Skanderbeg per formare una nuova prova del suo diritto a quel nome. Poi Skanderbeg andò in Spagna, portandosi via 20.000 franchi di Bustelli Foscolo che pure l'aveva sostenuto e che riconoscerà di aver avuto troppa fiducia.

Per Skanderbeg, giudicato in contumacia, fu possibile accertare solo che nel 1871, a Marsiglia, aveva venduto quadri falsi di Paolo Veronese, Claude-Lorrain e Joseph Vernet per 22.000 franchi, e a Parigi, tramite Bustelli Foscolo, aveva conosciuto il conte di Alcantara e ne era stato ospitato, facendogli spendere in feste 3.000 franchi⁸⁶. Il Tribunale non riusciva neppure ad accertare che Skanderbeg fosse realmente Del Prato, mentre Macé nelle sue memorie affermerà di averlo provato con certezza⁸⁷.

Invece non riuscì a fuggire Bustelli Foscolo, che venne arrestato e condotto nella prigione di Mazas. processato nelle udienze del 19 e 25 luglio davanti al Tribunal Correctionnel de la Seine, poi il 25 e 28 luglio 1872 in appello, accusato di vendita di titoli e decorazioni e di truffa. Tutto appariva incerto, non si poteva provare che il testamento dell'arcivescovo Foscolo fosse falso, né che i brevetti fossero falsi, anche se non accettati. Venne condannato solo per aver accordato decorazioni, ossia di aver esercitato una funzione pubblica senza l'autorizzazione del Governo francese. In appello veniva condannato per truffa, ma sempre alla stessa pena mite, un anno di prigione⁸⁸.

Macé dal 1872 al 1884 seguì facilmente i personaggi dell'ambiente di Bustelli, perché era ancora in servizio e, andato in pensione⁸⁹, dal 1884 al 1898 poté seguirli sui giornali. Riconosceva che erano, tutti, "divorati dall'ambizione, dotati di questa intelligenza speciale, audace, fertile di risorse, che cercava di conquistare la gran vita negata loro dalla nascita e dalla fortuna". Quanto a molti di quelli più vicini a Bustelli Foscolo, sembrava si fossero ritirati "in famiglia", a godersi le "immense fortune" raggiunte. Certo non tutti raggiunsero questa vita serena, ma l'onesto funzionario sembra che provasse, verso di loro, una certa ammirazione venata d'una qualche invidia, anche se non riconosciuta.

Skanderbeg, lasciata la Francia, visse vendendo i "quadri di famiglia", poi fece pubblicare la notizia della sua morte sui giornali italiani: forse si godeva la vita da qualche parte. In Vaticano Bustelli Foscolo era diventato amico del potentissimo Monsignor Gabriele Boccali (1843-1892), che gli aveva dato una lettera di raccomandazioni, naturalmente subito venduta ad alto prezzo. Una lettera di Boccali era preziosa, perché questo Monsignore era una vera "eminenza grigia", segretario particolare del Papa, coordinatore di quel "Gabinetto segreto dei Perugini" che ebbe una grandissima influenza sulla politica vaticana⁹⁰.

Bustelli Foscolo aveva perfino ottenuto un'udienza dal Re d'Italia e nel 1879 si era presentato al Ministro delle Finanze a Roma con una falsa lettera dei Rothschild di Londra, per trattare un grande prestito per l'abolizione del corso forzoso della lira: un affare da 640 milioni di franchi⁹¹. Poi nel gennaio 1881, a Napoli, anche per lui i giornali annunciarono la morte, ma forse prima o poi avrebbe compiuto un nuovo gioco di prestigio, e sarebbe rinato come Rocambole, prevedeva Gustave Macé che qui si

⁸⁶ *Le Temps*, 10 agosto 1872, p. 4; *Journal des Débats*, 13 agosto 1872, p. 3, in <http://www.letempsarchives.ch/>

⁸⁷ Gustave Macé, pp. 192-195.

⁸⁸ Si veda in <http://www.criminocorpus.cnrs.fr/>; *Journal des Débats*, 28 luglio 1872, p. 2, <http://www.letempsarchives.ch/>

⁸⁹ Gustave Macé aveva chiesto la pensione anticipata dopo trent'anni di servizio per l'impossibilità di effettuare le riforme che riteneva necessarie e per rendere pubbliche queste difficoltà: *Le Service de la Sûreté*, cit., pp. 287-288. Ma in un volume successivo riconosceva che finalmente molte riforme erano state realizzate, in particolare l'impiego della scienza moderna nelle indagini: *Mon musée criminel*, G. Charpentier et C^e., 1890, in www.gallica.bnf.fr

⁹⁰ Luciano Trincia, *Leone XIII, la politica vaticana e il Gabinetto segreto dei perugini*, «Il Papato e l'Europa», a cura di Gabriele De Rosa e Giorgio Cracco, Rubbettino, 2001, pp. 319-334.

⁹¹ *Le Figaro* 4 novembre 1885, p. 4, in *La Epoca* (giornale fondato da Diego Coello y Quesada) 9 novembre 1885, p. 3, in <http://prensahistorica.mcu.es>

ferma⁹². Molto strano questo comportamento di Macé, perché proprio dai giornali apprendiamo altre notizie su Bustelli Foscolo. Fra l'altro nel 1885 i giornali francesi avevano pubblicato la notizia del suo arresto a Roma. Era solo il secondo arresto dopo quello del 1872.

Ormai il mondo era cambiato, le polizie, i Tribunali avevano maggiori contatti internazionali, i metodi d'indagine divenivano più sicuri, si ricorreva alla scienza. D'altra parte è proprio questa l'epoca della nascita e sviluppo dei romanzi polizieschi, tanto che abbiamo anche il primo "giallo" del mondo islamico, scritto in turco-ottomano⁹³.

Oltre a quella "gialla", nel XIX secolo anche la letteratura di viaggi ebbe un grande sviluppo, e così quella sul centro America⁹⁴. Anche Bustelli seguì la moda e nel 1886 pubblicava a Roma un libro sull'Honduras, la sua pubblicazione più ampia⁹⁵. Bustelli Foscolo affermava di conoscere dettagliatamente il paese e infatti descriveva minuziosamente la geografia, la flora e la fauna dell'Honduras, indicando le possibilità di sfruttamento, le terre e i porti più favorevoli. Lo scopo era quello di spingere gli Italiani, che fino a quel momento erano andati "dispersi alla ventura", a "organizzare compattamente un sistema di colonizzazione puramente italiano" in America centrale, le cui ricchezze minerarie e agricole avrebbero liberato l'Italia dalla dipendenza straniera⁹⁶. Per questo proponeva un piano finanziario dettagliato per l'istituzione di una "Associazione Cooperativa per lo stabilimento delle Colonie Italiane negli Stati della Repubblica di Honduras"⁹⁷.

Tentava ancora ogni strada e, in questo libro, riuniva tutte le sue conoscenze e i riconoscimenti ricevuti dal Governo dell'Honduras, in particolare dal presidente, Capitano Generale Don José Maria Medina, e pubblicava il testo di quei documenti che, finora, aveva presentato solo alle sue vittime, agli inquisitori e ai giudici per affermare la realtà delle sue pretese e per difendere il proprio operato. Fra questi c'era anche un «Prospetto della concessione della Banca di Stato della Repubblica di Honduras» che avrebbe dovuto fondare in base alla concessione ricevuta dal presidente Medina nel 1875⁹⁸. Pubblicava, inoltre, una dichiarazione di (L.S.) Francisco Del Pino, incaricato di affari della Repubblica di Honduras in Spagna e Portogallo, agente plenipotenziario di Sua Eccellenza il Maresciallo Don Eduardo Viada, ministro plenipotenziario, nel quale dichiarava che l'Ordine di Santa Rosa era stato istituito su proposta fatta dal conte, poi duca, de Bustelli Foscolo, il quale poteva conferire l'Ordine con venticinque brevetti dal grado di cavaliere a quello di commendatore e altri venticinque dal grado di Ufficiale a quello di Gran Croce; che il conte Bustelli Foscolo «in ricompensa dei servizi importanti resi allo stato di Honduras durante la sua lunga carriera consolare e notabilmente per aver salvato il credito del paese nel prestito del 1869 che è dovuto alla sua conoscenza degli affari finanziari, al credito e alle vaste relazioni che possiede sulle piazze d'Europa, fu nominato dal Congresso sovrano della Repubblica al grado di Maresciallo (Generale di divisione effettivo nell'armata, con tutti i diritti inerenti a quell'alta dignità) con decreto inserito nel Bollettino Legislativo n. 4, 3ª serie, del 9 marzo 1870; che il 15 marzo 1870 fu elevato al grado di ministro rappresentante dell'Honduras in Belgio; che «ha saputo guadagnarsi per i suoi servizi disinteressati la riconoscenza, la stima e la confidenza del Governo e della nazione dell'Honduras»⁹⁹.

⁹² Gustave Macé. cit., pp. 203-206; *Alrededor del mundo*, vol. 9, Edizioni 213, 219, pp. 124-125, in <http://bdh.bne.es/bnearch/HemerotecaAdvancedSearch.do>

⁹³ Si veda sul numero precedente di questa rivista: G. E. Carretto, *Di "gialli", del Mediterraneo e di Ahmet Mithat*, «Kervan», luglio 2010, n. 12, pp. 21-30.

⁹⁴ Si veda la Bibliografia Historica Centroamericana <http://www.galeon.com/inches/BiblioCA.htm> Anche Bustelli seguì la moda: duca Giovanni de Bustelli Foscolo Generale di divisione, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Honduras, in ritiro, *La Repubblica di Honduras America centrale. Fondazione della Banca di Stato di detta Repubblica, che favorirebbe possentemente lo stabilimento delle Colonie Italiane a sistema cooperativo con quel ricchissimo e vasto paese*, Roma, Tip. Via del Babuino N. 44-45, 1886, 236 pp.

⁹⁵ Duca Giovanni de Bustelli Foscolo Generale di divisione, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Honduras, in ritiro, *La Repubblica di Honduras America centrale. Fondazione della Banca di Stato di detta Repubblica, che favorirebbe possentemente lo stabilimento delle Colonie Italiane a sistema cooperativo con quel ricchissimo e vasto paese*, Roma, Tip. Via del babuino N. 44-45, 1886, 236 pp.

⁹⁶ Ivi, pp. 6-7.

⁹⁷ Ivi, pp. 178-226.

⁹⁸ Ivi, pp. 171.

⁹⁹ Ivi, pp. 175-178.

Ma John Charles Morán afferma che Bustelli Foscolo aveva una conoscenza solo letteraria dell'Honduras, formata "unicamente" attraverso gli scritti del Segretario dell'Ambasciata britannica in Honduras, Ramon de Silva Ferro¹⁰⁰. Gregor Mac Gregor, al quale abbiamo accennato, era stato realmente in America dove aveva combattuto come generale, inventando poi il paese di Poyais e descrivendone in un libro le ricchezze¹⁰¹, mentre Bustelli Foscolo, che parlava dei suoi viaggi negli stessi luoghi e delle vere ricchezze dell'Honduras, sembra proprio che non fosse mai stato in America e non era un vero generale.

Nel 1878, a Londra, aveva pubblicato un libretto ispirato dal *Primato* di Gioberti, nel quale sosteneva che il Pontefice avrebbe dovuto essere il sovrano della nuova Italia, pur con la separazione dei compiti dello Stato da quelli della Chiesa. D'altra parte la dinastia dei Savoia era d'origine germanica, come provava perfino la fisionomia dei suoi membri, mentre i Papi sarebbero stati sempre italiani. Lo scopo del suo libro era di rafforzare l'indipendenza e l'unità nazionale di un'Italia felice all'interno, forte e rispettata all'estero. Questo era possibile solo appoggiandosi su Dio e sulla religione tradizionale, ossia su "Dio, Patria e Libertà", eliminando l'inganno della fratellanza e dell'uguaglianza¹⁰². Solo la monarchia guidata dal Papa era veramente democratica, perché anche la persona più umile poteva giungere al pontificato¹⁰³.

Le parole di libertà del pontefice regnante avevano dato "un'immensa scossa di elettricità morale" all'Italia e al mondo, tutti sembravano poter accogliere il cattolicesimo, gli ebrei, gli ortodossi e i musulmani che inviarono a Roma un'ambasciata¹⁰⁴. Anche la difesa nazionale doveva essere basata su un sollevamento generale del popolo, e come il Montenegro, con 200.000 abitanti, aveva fatto più volte tremare l'Impero ottomano, tanto più l'Italia con 26 milioni di abitanti e la sua posizione geografica, difesa dai mari e dai monti, sarebbe stata invincibile¹⁰⁵.

Sempre a Roma, dove abitava in via Arcione 114, Bustelli Foscolo scriveva al grande islamista Leone Caetani: «Egregio Principe, sono possessore di una importantissima raccolta di autografi originali inediti dal secolo XVI al secolo XVII, raccolta numerosissima ed importante, legata in circa 20 volumi, che formava un tempo l'archivio dell'antica storica famiglia Carvara. Bustelli si firma, qui, come duca, ma la sua carta da lettere, senza stemma, presentava solo un cerchio sormontato da una corona, con all'interno una stella ad otto punte e circondato dalla scritta «mia stella fulge in tempo fosco». Tuttavia il principe Caetani non accettò l'offerta, perché la collezione non è mai entrata nella biblioteca Caetani e, quindi, nella biblioteca dell'Accademia dei Lincei¹⁰⁶.

Giungiamo così all'ultima, più rutilante, fantasmagorica avventura di Bustelli Foscolo, della quale Macé non parla; sembra però impossibile che non la conoscesse, e può darsi che abbia voluto chiudere le sue memorie senza immergersi in uno strano e complesso affare fra religione e politica. Comunque anche qui si può trovare uno spunto islamico, questa volta ideologico¹⁰⁷. Un'avventura che ebbe l'onore d'ispirare un'opera famosa di André Gide, *Les Caves du Vatican*, apparsa nel 1914, che l'autore non volle definire romanzo, ma *sotie*, e sulle cui fonti si è molto discusso, fino a considerarlo un plagio da un libro di Jean de Pauly.

Gide proprio nell'introduzione alla sua *sotie* diceva: «Pour moi, qui, depuis quelques ans, las de livres, fais la profession de regarder...», come Dostojevski che consigliava: «non inventate mai il soggetto o l'intrigo.

¹⁰⁰ John Charles Morán, cit., pp. 139-140. Alcuni libri di Silva Ferro si possono trovare su www.archive.org

¹⁰¹ Thomas Strangeways, *Sketch of the Mosquito Shore, including the Territory of Poyais, Descriptive of the Country*, Edimburgh, 1822. L'autore, dal nome probabilmente fittizio, si definisce capitano del "1st Native Poyer Regiment" e aiuto di campo di Sua Altezza Gregor Mac Gregor cacicco di Poyais.

¹⁰² Duca Giovanni de Bustelli Foscolo, *Le Pape roi d'Italie*, Londres, Gilbert et Rivington, 1878, pp. 6-7, 9, 11, 64. Ringrazio, per avermi aiutato ad avere la riproduzione di questo libro, la Pitts Theology Library, Candler School of Theology, Emory University, e in particolare Debra A. Madera "Special Collections Reference Assistant".

¹⁰³ Ivi, p. 21.

¹⁰⁴ Ivi, pp. 26-27.

¹⁰⁵ Ivi, pp. 57-58.

¹⁰⁶ Archivio Leone Caetani. Accademia Nazionale dei Lincei: documento Caetani (cart. 1759). Ringrazio Valentina Sagaria Rossi, curatrice del Fondo Caetani, per le informazioni fornitemi.

¹⁰⁷ Si veda l'intervento di Paul Airieau, in *Séminaire MIVILUDES/ Recherche 2003-2004*, pp. 13-14, in www.miviludes.gouv.fr

Prendete quello che vi dona la vita. La vita è ben più ricca d'ogni invenzione!»¹⁰⁸. E in realtà Gide già nel 1893, durante il suo famoso viaggio in Nordafrica, probabilmente a Biskra in Algeria, ebbe la prima idea leggendo il giornale *La Croix* del 15 novembre 1893¹⁰⁹. Anche il Nordafrica, nell'immaginario occidentale, faceva parte di quell'esotico e voluttuoso Oriente, dove per molti era possibile lasciarsi andare più liberamente alle proprie pulsioni, anche quando restavano ideologicamente "occidentali", proprio come Gide.

La notizia che avevano colpito Gide, leggendone la cronaca sui giornali francesi, s'inseriva nel complesso mondo del legittimismo francese nel quale sono sempre presenti, con la fedeltà al cattolicesimo, anche elementi di misticismo. Nel 1833 Karl Wilhelm Naundorff prussiano giunse a Parigi dicendosi figlio di Luigi XVI, ossia dichiarando di essere Louis-Charles de Bourbon duca di Normandia, legittimo erede al trono di Francia come Luigi XVII, fuggito nel 1795 dalla prigione del Tempio. Era, in definitiva, il più "serio" fra i numerosi pretendenti, tanto che Mark Twain ne fa incontrare uno a Huckleberry Finn.

Naundorff fu riconosciuto da diverse persone, tanto da dar vita a una piccola corte. Finì la sua vita in Olanda, dove ebbe incarichi ufficiali in quanto autore di alcune invenzioni nel campo della pirotecnica. Alle pretese dinastiche Naundorff aggiunse una "Dottrina celeste" che espose in alcune pubblicazioni, perché si sentiva chiamato al ruolo del Grande Monarca che avrebbe rinnovato e purificato il mondo. Nei principii fondamentali della sua religione sono state trovate alcune somiglianze con la religione islamica: Naundorff parlava di un Dio unico, onnipotente, clemente e misericordioso, che ricorda quello dell'assoluto monoteismo coranico, e di un libro sacro esistente in eterno. Inoltre per lui le anime sono state create in cielo prima che in terra; nell'Islam, appunto, le anime, create "prima del tempo", nella pre-eternità, riconoscono in Dio il loro signore e creatore. Altri aspetti si avvicinano alla gnosi, con la salvezza per tutti o la non divinità di Gesù parificato a un angelo. Il figlio primogenito di Naundorff, Louis-Charles ossia Charles XI, nel 1883 consacrava se stesso, la sua famiglia e il Regno di Francia al Sacro Cuore, che diveniva lo stemma della sua famiglia reale¹¹⁰. Ricordiamo che gli Zuavi pontifici a Loigny, il 2 dicembre 1870, avevano effettuato una famosa e sfortunata carica contro i Prussiani, portando sulla loro bandiera il Sacro Cuore di Gesù, il cui culto si diffondeva in quegli anni.

Del complesso affare che aveva interessato Gide possiamo, qui, dare solo un breve sunto, necessario per concludere la storia di Bustelli Foscolo. Una veggente, Mathilde Marchat (1839-1899), prendendo il nome di Marie-Geneviève du Sacré-Coeur Penitent, aiutata da Joséphine Duchon, aveva fondato a Loigny la comunità delle *Épouses du Sacré-Coeur de Jésus pénitent*¹¹¹, e la rivista *Annales de Loigny*. Malgrado successive condanne da parte del vescovo di Chartres e dello stesso Vaticano, la comunità seguì a prosperare e ad affermare la sua fedeltà al Pontefice. Fu un notaio, Jean Louis Glénard, che diverrà il gerente degli *Annales*, ad acquistare la casa di Loigny per stabilirvi la sede della comunità.

La necessità che il clero riconoscesse la Repubblica francese, espressa da Leone XIII, e l'enciclica *Rerum novarum* del 15 maggio 1891, per gli integralisti erano eventi inconcepibili, che potevano essere il frutto solo di un complotto massonico, visto che anche il presidente francese, Jules Grévy, era massone e come Gambetta vedeva il principale nemico nel "partito clericale"¹¹². I seguaci della Marchat erano convinti che il Pontefice fosse nelle mani di una gerarchia scismatica, in particolare dei cardinali Raffaele Monaco-La Valletta, per loro l'antipapa, e Mariano Rampolla del Tindaro. Glénard e l'abate Joseph Xaé parroco di Nonhigny il 6 aprile 1891 si stabilirono a Roma per difendere la "Giovanna d'Arco di Naundorff", la Marchat, da ogni accusa e salvare lo stesso Papa.

È a Roma che entrarono in contatto con Bustelli Foscolo (che conosceva tutto l'alto personale del Vaticano), la contessa Carolina di Saint-Arnaud (parente del maresciallo di Francia), Vincenzo Salvucci

¹⁰⁸ Si vedano, su *Les Caves du Vatican* e sulla loro origine, Julia Chardavoine, "L'acte gratuit" dans *Crime et Châtiment de Dostoïevski et Les Caves du Vatican d.A. Gide*, (Mémoire de Master sous la direction de Monsieur Philippe Chardin), Ecole Normale Supérieure Lettres et Sciences Humaines. Section Lettres et Arts, agosto 2008, pp. 51-61, <http://ebookbrowse.com/search/julia-chardavoine>

¹⁰⁹ *La Croix*, 15 novembre 1893, p. 4, in <http://www.gallica.bnf.fr>

¹¹⁰ Si vedano i siti "legittimisti" <http://naundorffisme.free.fr/> e <http://www.louis-xvii.com/>

¹¹¹ Sui vari personaggi della comunità di Loigny, si può consultare un "dizionario" delle Francia religiosa: *Les marges du christianisme - "sectes", dissidences, esotérisme*, a cura di Jean-Pierre Chantin, Paris, Beauchesne, 2001.

¹¹² Julia Chardavoine, cit., p. 58.

(oppure Ubalducci, di 78 anni, già segretario del principe Torlonia, che conosceva tutti gli impiegati inferiori del Vaticano) e Giovanni Martinucci: affermarono di aver liberato Leone XIII che, secondo loro, era stato imprigionato nelle “catacombe” vaticane e sostituito da un sosia fra la Pasqua del 1892 e quella del 1893.

Alexis Jordan (1814-1897), un ricco botanico di Lione dall’ideologia “ultra-fissista” che risultò utile alla “causa del trasformismo”¹¹³, era il maggior finanziatore della comunità di Loigny. Jordan, informato della “liberazione”, diede la notizia all’amico Jean de Pauly (anche Pavly o Palvy) che partì subito per Roma, ottenne un’udienza dal Papa e denunciò i fatti al procuratore generale e al prefetto della città. Per lui erano tutti truffatori, come disse nella sua pubblicazione¹¹⁴ che alcuni utilizzarono per la strana accusa di plagio rivolta al romanzo di Gide.

Pauly (1860-1903), nato in Albania e morto in povertà a Lione, era un ebraista dalle grandi conoscenze, ma secondo un serio studioso come Gershom Scholem la sua opera più nota, la traduzione completa della *Zohar*, è “inficiata da innumerevoli e deliberate falsificazioni”¹¹⁵: forse Pauly comprese subito la truffa proprio perché, anche lui, era portato alla mistificazione.

Difficile, a questo punto, evitare una divagazione, perché rimane la stranezza che Bustelli Foscolo e gli altri avessero scelto d’indicare l’arciduca Giovanni Salvatore di Lorena come capo carceriere. Nella realtà è, la sua, un’altra storia fantastica, ancor più della morte di Rodolfo d’Asburgo annunciata, per restare nel fantastico, dai marinai greci, perché Rodolfo faceva tiro a segno sui delfini, considerati sacri, navigando fra Corfù e Beirut¹¹⁶. Giovanni Salvatore di Lorena¹¹⁷, nella realtà, era d’idee liberali, vicino quindi al cugino Rodolfo, e rimase sconvolto dalla tragedia di Mayerling, cercando di scoprire la verità. Poi rinunciò a tutti i suoi titoli e venne privato della nazionalità austriaca dall’imperatore Francesco Giuseppe, che gli vietò di tornare in Austria. Giovanni Salvatore sposò la propria amante, Milly Stübel, ballerina dell’Opera di Vienna, e con lei, preso il nome di Johann Orth e al comando di una vecchia nave, la Santa Margherita, lasciò Buenos Aires e scomparve per sempre navigando verso Capo Horn: peccato che tutto questo, nella realtà, fosse già avvenuto nel 1890. La madre, Maria Antonietta, non accettò mai la morte del figlio, anche perché c’era sempre qualcuno, fra i quali altri truffatori, che riaccendeva le sue speranze, affermando di averlo visto in varie parti del mondo.

Ma quando ci avviciniamo alle storie nelle quali è stato coinvolto Bustelli Foscolo, basta prendere una pista secondaria, un viottolo di campagna, per ritrovarci nel fantastico letterario. Così Giovanni Salvatore diede all’amico Jules Verne il modello del suo Kaw-Djer, il Benefattore, soprannome dato dagli indiani della Terra del Fuoco a un anarchico d’origine reale, in *Les naufragés du Jonathan*. Questo romanzo fu riscritto dal figlio di Jules, Michel, sull’originale del padre ritrovato solo di recente, in *Magellania*, che ha fatto considerare Verne fra i precursori dell’anticolonialismo, come altri nell’ambiente di Bustelli Foscolo.

Anche l’ungherese Jókai Mór si ispirò al granduca per il suo romanzo *Ahol a pénz nem Isten* (Dove i soldi non sono Dio). Ma quando si prende una deviazione, è difficile fermarsi dall’esplorare, così dobbiamo ricordare che anche Ludovico Salvatore, fratello dell’arciduca Giovanni Salvatore e presente quando Rodolfo sparava ai delfini, ispirò lo stesso Verne per il famoso personaggio di Mattia Sandorf.

Torniamo al processo di Roma, dove nell’ottobre 1893 Bustelli Foscolo, Saint-Arnaud, in realtà Carolina Arnò, Ubalducci e Martinucci vennero arrestati e processati il 31 maggio 1894. Il 5 giugno i primi tre venivano condannati a quindici mesi per truffa, Martinucci a sette mesi, tuttavia dopo poco erano già liberi grazie all’amnistia per le nozze d’argento della coppia reale, Umberto e Margherita¹¹⁸.

¹¹³ Laurence Véze, *Alexis Jordan du jardin de Villeurbanne aux Caves du Vatican*, Librairie Philosophique J. Vrin – Institut Interdisciplinaire d’Etude Epistémologiques, 1992.

¹¹⁴ Si tratta di una pubblicazione oggi introvabile: Jean de Pauly, *Le faux Papa ou les Effrontés fin de siècle stigmatisés et livrés à l’indignation et au mépris de tous les honnêtes gens*, Marsiglia, 1893

¹¹⁵ Gershom Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 208-209 n. 34. Ringrazio Andrea De Pascalis che mi ha aiutato nell’identificazione.

¹¹⁶ Stefania del Belgio, *Come non fui imperatrice*, Milano, Treves, 1937, p. 165.

¹¹⁷ Si veda sulla versione ungherese di Wikipedia <http://hu.wikipedia.org> l’articolo *Habsburg-Toscanai János Szalvátor főherceg*.

¹¹⁸ *La Nazione*, del 6 giugno 1894, p. 2, in <http://emerotecavirtualetoscana.siav.it>; *Le Matin*, del 6 giugno 1894, p. 1, in www.gallica.bnf.fr

I due inviati di Loigny, Glénard e Xaé, erano veramente convinti della liberazione del Papa e pubblicarono anche un fascicolo con la narrazione dei fatti, scritto a Roma in via dei Serpenti 76 e datato “8 giugno 1893 festa del Sacro Cuore”¹¹⁹: è questa la pubblicazione citata in nota da Gide ne *Les Caves du Vatican* all’inizio del “libro terzo”, per dimostrare d’ispirarsi alla realtà. In essa i due autori ribadivano che il Pontefice sapeva tutto e li aveva pregati di mantenere il segreto. Si tratta di una narrazione che si svolge per 24 pagine come un romanzo fantastico, raggiungendo vertici surreali: così il carceriere del Papa, Giovanni Salvatore di Lorena, sarebbe stato innamorato di Maria Vetsera, perché la moglie, la principessa Stefania del Belgio, “anima dannata dei gesuiti”, aveva reso infelice il marito. Ma la Vetsera era stata conquistata da Rodolfo d’Asburgo, e così Giovanni Salvatore, con il veleno, aveva ucciso i due amanti, poi aveva costruito le prove del finto suicidio. Infine, ottenuto il perdono dal re del Belgio e dal Papa, era stato dal cardinale Monaco-La Valletta rinchiuso nei sotterranei a scontare il peccato facendo il carceriere di Leone XIII. Allora i “liberatori” gli promisero 20.000 franchi, inviati da Alexis Jordan, per poter fuggire e rifarsi una vita, e la liberazione avvenne ad opera di un gruppetto armato, guidato da Bustelli Foscolo in quanto ex-generale. Il falso Papa scomparve perché era lo stesso Satana o un essere infernale che avrebbe seguitato a infestare i giardini vaticani fino alla definitiva sconfitta dei cardinali scismatici. Così per qualche giorno Bustelli Foscolo rimase vicino a Leone XIII per difenderlo da minacce materiali e immateriali. Racconteranno, inoltre, che un giorno i cardinali scismatici videro una figura dell’Arcangelo Gabriele che aveva preso l’aspetto di Bustelli Foscolo.

Durante il processo a Roma, Bustelli Foscolo, molto noto agli avventori dei “piccoli caffè”, che lo chiamavano “Bustello”¹²⁰, sembrava inebetito, poi commosso nel vedere in Tribunale le persone che lo avevano “tenuto in gran conto”¹²¹. Era presente anche Diego Coello y Quesada conte de Coello, abitante a Roma, scrittore, diplomatico, deputato, senatore, dirigente della commissione per i luoghi santi di Gerusalemme¹²². Parlando del “fantastico conte de Bustelli Foscolo”, credeva che fosse figlio di un console pontificio al tempo di Gregorio XVI¹²³, e affermava che da un anno viveva in una miseria non molto onorata, per essersi rovinato cercando di realizzare sempre più fantastici progetti¹²⁴. Xaé e Glénard, i truffati, per tutto il processo seguirono a difendere i “liberatori”, sostenendo la realtà dell’imprigionamento del Pontefice e chiedendo, naturalmente invano, che questi venisse chiamato a testimoniare in tribunale. Pubblicarono anche due proteste per la liberazione degli imputati, subito dopo l’arresto, che diffusero nella stessa Roma durante il processo e inviarono a tutti i giornali della città e all’autorità giudiziaria. Affermavano, fra l’altro, che dopo l’arresto Bustelli Foscolo e Ubaldini erano completamente inebetiti, non riconoscevano nessuno, come la Saint-Armaud, e naturalmente vi vedevano un complotto, l’effetto “di un veleno o di qualche maleficio”¹²⁵.

Fra il 1893 e il 1894 si svolgeva anche il processo per lo scandalo della Banca Romana della quale, secondo un giornale francese, sarebbe stato il fondatore proprio Bustello conte de Bustelli Foscolo, ben noto a Parigi come amministratore di molte società finanziarie e come ministro plenipotenziario

¹¹⁹ *Compte-Rendu de la délivrance de Sa Sainteté Léon XIII emprisonné dans les cachots du Vatican de Paques 1892 a Paques 1893*, Saint-Malo, Imprimerie Y. Billois, 1893.

¹²⁰ *Le Matin*, 4 giugno 1894, in www.gallica.bnf.fr

¹²¹ *La Nazione*, de 2 giugno 1894, p. 2, in <http://emerotecavirtualetoscana.siv.it>

¹²² *La ilustración espanola y americana*, del 28 aprile 1897, p. 243.

¹²³ L’errore derivava dal fatto che Bartolomeo Bustelli, probabilmente un fratellastro del padre di Bustelli Foscolo, era stato vice console poi console del Portogallo a Civitavecchia dal 1826 al 1847. Si veda Vittorio Vitalini Sacconi, *Gente, personaggi e tradizioni a Civitavecchia dal Seicento all’Ottocento*, Cassa di Risparmio di Civitavecchia, 1982, p. 123

¹²⁴ Sulla stessa rivista, si veda: conte de Coello, *Una crónica de Roma*, «La ilustración espanola y americana», del 15 giugno 1894, pp. 366-367, si veda in <http://bdh.bne.es/bne/search/HemerotecaAdvancedSearch.do>

¹²⁵ Joseph Xaé (Curé de Nonhigny, via dei Serpenti 76) e Louis Glénard (Gérant des *Annales de Loigny*, a Rome, via del Pozzuolo 14), *Rapport présenté par les deux pèlerins de Loigny a Rome aux membres du Tribunal correctionnel de Rome poue servir de défense aux accusés, leurs amis et confondre les accusateurs secrets, vrais coupables!*, Rome, 26 novembre 1893, 24 pp. ; *Protestation de MM. l’abbé Joseph Xaé et Louis Glénard, contre la fausse accusation d’escroquerie, porté contre les auteurs de la délivrance de Sa Sainteté Léon XIII, qui a donné lieu à leur detention préventive*, Saint-Malo, Imp. Y. Billois, [1893], 3 pp. I due documenti mi sono stati forniti dalla Bibliothèque Nationale de France.

dell'Honduras¹²⁶. Ma la Banca era stata fondata quando Bustelli aveva otto anni, anche se il suo ultimo governatore, Bernardo Tanlongo¹²⁷, era il tipo di avventuriero adatto all'ambiente di Bustelli Foscolo.

Per tornare alla comunità di Loigny, i suoi membri restarono fedeli alla Marchat. La Saint-Arnaud, uscita di prigione nel novembre 1894, aveva rivelato un nuovo sequestro di Leone XIII negli appartamenti papali, dove lei stessa sarebbe riuscita a volte a raggiungerlo oppure, secondo una versione alternativa, alcune Guardie Nobili avrebbero permesso i contatti per lettera. Era sempre Jordan a dare i denari necessari per comprare costosissimi fonografi Edison per registrare le conversazioni nelle stanze del Pontefice, ma il Santo Uffizio riaffermava la sua condanna. Glénard avrebbe mantenuto le sue idee, mentre Xaé si pentiva, otteneva il perdono e riprendeva la sua attività di parroco. Con liti fra gli stessi seguaci della Marchat, che moriva nel 1899, denunce e cause, la comunità riuscirà ugualmente, fino al 1910, a svolgere un'utile attività d'insegnamento elementare, ricevendo anche una pensione dall'Assistenza pubblica che affidava loro gli orfani.

Glénard, dunque, aveva continuato sulla strada di un profetismo mistico, nella quale univa le rivelazioni di La Salette, quelle di David Lazzaretti (1834-1878)¹²⁸ e di Mathilde Marchat. Lazzaretti, il "profeta dell'Amiata", il 18 agosto 1878 venne ucciso durante la repressione di una pacifica dimostrazione dei suoi seguaci, i quali, secondo Glénard, ne attesero poi la resurrezione. In una sua pubblicazione del 1901 Glénard afferma che il 20 gennaio 1895, insieme a Xaé, aveva avuto la prova che Lazzaretti era ancora vivo¹²⁹. Era sempre il regno del Grande Monarca che doveva affermarsi e rinnovare la Chiesa di Roma e il mondo, mentre "l'impero maomettano" sarebbe stato sottomesso¹³⁰.

Anche Bustelli Foscolo ebbe le sue sorprendenti rinascite, se già nel 1881 i giornali ne avevano annunciato la morte. Nel 1907 Pietro Ceccarelli affermava che «scontata la pena [...] morì a Roma pochi mesi dopo, nella più squallida miseria»¹³¹, quindi nel 1895, ma ancora sulla stessa rivista nel 1914 si affermava che fosse morto "pochi anni sono"¹³² e ancora nel 2002 uno storico affermava che, nato nel 1832, sarebbe morto nel 1896¹³³. Ma un documento ci attesta che l'8 gennaio 1898 Bustelli Foscolo inviò una proposta per la fondazione, nell'isola di Cuba, di un Anglo Cuban Bank Company Limited con un capitale sociale di quattro milioni di sterline¹³⁴.

In questa inchiesta, dunque, e a un secolo di distanza, malgrado l'aiuto della Rete, senza la quale sarebbe stata impossibile, restano dubbi e incertezze. Non abbiamo la data esatta della morte di Bustelli Foscolo, forse perché il diplomatico, generale, conte, duca, rimane semplicemente in attesa di realizzare i suoi progetti, come avviene in tanti miti mediterranei, in attesa di riprendere il suo ruolo di *trickster*. Quando fu arrestato aveva solo cinque soldi, una divisa di Maresciallo dell'Honduras, una valigia con cinquantotto decorazioni straniere e gli incartamenti con le nuove avventure da tentare: la fondazione di una nuova capitale in Brasile, il prosciugamento delle paludi del Trasimeno, la realizzazione del porto marittimo di Roma, la fondazione di una banca cattolica, la trasformazione della città di Civitavecchia, la cura infallibile della febbre gialla¹³⁵. A una domanda del suo inseguitore, Macé, Bustelli Foscolo aveva risposto che si può avere una vita piena di avventure senza essere un avventuriero¹³⁶.

¹²⁶ *Paris-Capital*, 8 novembre 1893, p. 4, in <http://www.gallica.bnf.fr>

¹²⁷ Geminello Alvi, *L'abominevole Tanlongo e il crac della Banca Romana*, «Il Corriere della Sera», 8 febbraio 2004, p. 29.

¹²⁸ Alfio Cavoli, *Il Cristo della povera gente. Vita di David Lazzaretti da Arcidosso*, Siena, Nuova Immagine Edirice, 1989.

¹²⁹ Louis Glénard, *L'avenir très prochain. Révélations contemporaines comparées. Leur concordance - Au milieu de la terreur révolutionnaire un Libérateur Mistérieux porteur de la Croix et du Rameau de la Paix*, Saint-Malo, Imprimerie Y. Billois, 1901, pp. 117-118, su <http://www.gallica.bnf.fr>

¹³⁰ Ivi, p. 7.

¹³¹ Piero Ceccarelli, cit., p. 119.

¹³² *Rivista del Collegio araldico*, 1914, p. 772.

¹³³ John Charles Moran, cit., p. 139.

¹³⁴ Mayra Mena Múgica e Saveriano Hernández Viciente, *Fuentes Documentales de la Administración Española en el Archivo Nacional de Cuba. La administración autonómica española de Cuba en 1898: catalogo de la documentación de la Cámara de Representantes del Parlamento insular y de la presidencia del Consejo de Secretarios*, Ediciones Universidad Salamanca, 1994., n. 145, p. 102, in <http://books.google.it>

¹³⁵ *Par-Ci Par-La*, in «La Joie de la Maison – journal hebdomadaire illustré», a. 3, n. 152, 30 novembre 1893, pp. 683-684, in <http://www.gallica.bnf.fr>

¹³⁶ Gustave Macé, cit., p. 131.

Potremmo concludere ricordando che, un mese circa dopo l'ultima data da noi conosciuta riguardante la vita di Bustelli Foscolo, nacque il famoso Mago Bustelli (1898-1974), il più grande illusionista italiano, anch'egli dei Bustelli di Corneto/Tarquinia dove, ancora oggi, si dice nel dialetto locale: *Ma che sèè Bustelli?* per indicare qualche azione fantastica, meravigliosa, incredibile.

Giacomo E. CARRETTO, scrittore-islamista, ha pubblicato molti libri e articoli apparsi su riviste specializzate italiane e straniere. Particolarmente interessato al mondo turco-ottomano, si è occupato anche dei rapporti Oriente-Occidente in area mediterranea. www.carretto.net